

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXII — Vol. XXVI

Domenica 1° Dicembre 1895

N. 1126

L'ESPOSIZIONE FINANZIARIA

Eccoci a giudicare la terza esposizione finanziaria dell'on. Sonnino ed eccoci di fronte allo stesso problema egualmente sconcertante e, notiamolo con tutta franchezza, egualmente contraddittorio.

Sotto due aspetti infatti può essere giudicata la parola e l'opera dell'attuale Ministro del Tesoro.

Se pensiamo al periodo finanziario corso dal 1886 al 1892, nel quale a poco a poco, prima con leggerezza di espedienti, poi con inconscia colpevolezza si conduceva la finanza dello Stato in rovina, quando cioè prima l'on. Magliani copriva i disavanzi coi debiti ed il pubblico inneggiava alla emissione all'estero di centinaia di milioni di obbligazioni ferroviarie, perchè con esse si introduceva l'oro e quindi si manteneva basso il cambio; e più tardi quando gli on. Giolitti e Grimaldi lasciarono senza provvedimenti di sorta una situazione finanziaria che diventava insostenibile; — se pensiamo a questo periodo e lo paragoniamo a quello inaugurato dall'on. Sonnino è naturale che amici ed avversari riconoscano lealmente che il nuovo capitano ha, in parte, mutato la rotta. Ed è, perciò appunto, naturale che amici ed avversari gioiscano, perchè indipendentemente dall'essere o non essere raggiunto il pareggio, si sia fatta non solo una sosta nella corsa fatale che menava alla rovina, ma si sia, anzi, fatto qualche passo verso l'equilibrio del bilancio; — e l'*Economista*, che non può approvare e non approva certo la politica finanziaria dell'on. Sonnino, e che senza avere alcun preconcetto motivo per essergli avversario ne ha combattuti e ne combatte i metodi, l'*Economista* riconosce che il Ministro del Tesoro con criteri sbagliati e condannabili, ha fatto però sforzi energici per impedire che si continuasse nel disastroso cammino, ed ha tentato anche di rimettere il Governo ed il paese su una via migliore.

Ma se si pensa al compito di un Ministro del Tesoro ed a quello che dovrebbe essere una esposizione finanziaria nelle condizioni presenti del bilancio e del paese, lo stesso sconcerto glaciale che ci ha presi nel febbraio 1892 quando letta la prima esposizione dell'on. Sonnino abbiamo giudicato che egli non era certo l'uomo della situazione, ci ritorna ora con maggiore violenza. E veramente, stringe il cuore al pensiero che un Ministro, che ha pur tanto legittimo e profondo desiderio di lasciar traccia di sé, dopo tre anni dacchè regge le finanze del paese non abbia null'altro a darci che una arida esposizione di cifre, non senta che le sue deduzioni dovrebbero essere giustificate da una rispondenza

tra i fatti del bilancio ed i fatti del paese, non comprenda quella verità che da più parti gli viene ripetuta, essere cioè necessario non tanto l'equilibrio contabile del bilancio quanto il sapere che il Governo sente la necessità di una rinnovazione tributaria radicale, affinchè sia provato se e quanto l'empirismo fin qui seguito nuocia ad un tempo al bilancio ed alla economia del paese.

Noi saremo forse esigenti; certo dai giudizi che abbiamo letti nei periodici nazionali ed esteri sulla ultima esposizione dell'on. Sonnino, sentiamo di essere i soli, o tra i pochi, a non esserne contenti; ma questo isolamento nel giudicare l'uomo e le sue opere non ci sgomenta, nè ci rende perplessi, quasi anzi ci rende più sicuri che siamo nel vero.

Per noi non è serio che su un bilancio di 1500 milioni, per il 1896-97, otto mesi prima si promettano due o tre milioni di avanzo, e questa notizia possa commuovere i deputati ed il paese; per noi non è serio sperare che il raggiungimento del pareggio, ottenuto con mezzi che non si possono lodare, costituisca una mèta, e mèta importante, da raggiungersi. A nostro avviso, il pareggio non può essere che il mezzo per ottenere ben altri fini; se lo squilibrio del bilancio era un male che poteva avere conseguenze gravi, la permanenza di un sistema tributario ingiusto, sperequato, vessatorio è un male ancora più grave, specie se lo si rende sempre più aspro, sempre meno rimediabile, perseverando in quello empirismo, che ha già dati frutti così amari.

Dal Ministro del Tesoro il paese aveva diritto di sentire, oggi, la esposizione non dello stato contabile con la aggiunta di qualche vaga considerazione, ma la traccia almeno, di una idea, la quale, svolgendosi, dovesse servire di base a riforme che sono urgenti per tante ragioni. E la accoglienza glaciale che la esposizione ha incontrato davanti agli ascoltatori e davanti al paese, deriva appunto da ciò che in quel discorso manca una idea che lo vivifichi, manca il concetto che renda spiccata la individualità del ministro, manca, infine, qualunque motivo a sperare che una nuova era ci si apra dinanzi.

In tutti coloro che hanno conoscenza delle condizioni nostre, vi è la convinzione profonda che più centinaia di milioni occorrono per assestare quei servizi che oggi sono stati ridotti allo scheletro, per le ripetute riduzioni dei capitoli del bilancio; e del pari tutti sono persuasi che ad un momento dato si solleveranno tali e tante esigenze, che nessuno potrà resistervi senza temere di compromettere i più importanti e delicati rami della pubblica amministrazione. A chi abbia questa convinzione, sentir parlare di pareggio come di una grande mèta finale a cui si è

arrivati, non può che produrre un senso di sgomento, perchè deve temere che o il Governo sia inconscio del male che si accumula per l'avvenire, o, peggio ancora, che conoscendolo, intenda mantenere il paese nelle illusioni.

Da questo duplice aspetto, della riforma dei tributi e della riduzione dei servizi, doveva, a nostro avviso, essere dettata una esposizione finanziaria; aprire un breve spiraglio di speranza al contribuente che paga, che sarà chiamato a contribuire con lui anche quello che non paga; che a quello che paga eccessivamente, che sarà migliorata la distribuzione degli aggravi; aprire uno spiraglio di speranza al cittadino italiano, il quale è oggi schiavo del fisco, che a poco a poco gli saranno, con razionali provvedimenti, ridonate le libertà, di cui per necessità ha dovuto far sacrificio; d'altra parte, riconoscere che coi mezzi di cui lo Stato dispone, non può che malamente compiere i servizi urgenti e necessari, e quindi che vi è bisogno di diminuire le sue attribuzioni, togliere tutti i servizi di lusso, limitare inesorabilmente le funzioni dello Stato al puro necessario.

A questo noi avremmo voluto rivolta la esposizione finanziaria del Ministro del Tesoro.

« Il malato è entrato decisamente in convalescenza, ma il miglioramento è lento ed occorrono riposo e cure continue perchè si consolidino le forze »; così terminò uno dei suoi paragrafi l'on. Sonnino, ed è precisamente questa immagine che scolpisce l'errore in cui cade il Ministro.

Il malato è entrato decisamente in convalescenza, concediamolo pure, sebbene noi lo crediamo sempre malato, ma ciò che è certo si è che le cause del male persistono sempre e sono sempre pronte ad agire a suo danno, non solo ove mancasse la vigilanza del medico curante, ma anche se sopravvenissero moventi esterni; — perciò non è il riposo e la cura continua che possono bastare a sanarlo, ma occorre un regime ricostituente, occorre un cambiamento di vita, di ambiente, di sistemi, di nutrimento.

Si poteva credere che il medico, on. Sonnino, non volesse entrare nella analisi della malattia finchè non fosse sparita la febbre del disavanzo, ma ora che ha creduto di dire che la febbre non esiste più, ora il medico aveva obbligo di spiegare quale fosse il regime di vita reputato necessario per rimettere in piedi l'ammalato.

E noi temiamo molto che l'on. Sonnino, che a modo suo ha fatta la prima parte della cura, si rifiuti a dirci come la continuerebbe perchè egli stesso non saprebbe farlo e le sue proposte sul Catasto, delle quali parliamo a parte, convalidano il nostro convincimento.

Perciò dobbiamo persistere nel giudizio, già da noi dato, che l'on. Sonnino non sia l'uomo della situazione; ciò non vuol dire che non desideriamo di tutto cuore che ci provi il contrario, e saremo i primi ad applaudirlo.

LA PEREQUAZIONE DELLA IMPOSTA FONDIARIA

Poche parole abbiamo bisogno di dire sulla proposta del Ministero di sospendere, per quanto riguarda la parte del catasto estimativo, la legge 1° marzo 1886 sulla perequazione dell'imposta fondiaria.

Assieme alla riduzione dell'interesse sul consolidato, all'emendamento Antonelli, ai decreti-legge, alla soppressione del comma esonerante alcuni titoli della tassa di circolazione, il nuovo provvedimento dell'on. Sonnino costituisce tutto un sistema, che risponde perfettamente all'indole ed alle convinzioni dell'uomo. Il contribuente, il cittadino sono materia prima nata e vivente apposta ed unicamente per dar vita allo Stato; e lo Stato può fare e disfare tutto quello che vuole, senza curarsi nè punto, nè poco dei contribuenti e dei cittadini.

Non ci sorprende quindi che l'on. Sonnino abbia accettato di ingagliardire la sua esposizione finanziaria con questo atto, che alcuni possono giudicare atto di energia, di coraggio, di forza, ma che, a ben pensarci, è atto soltanto di audacia e di altissimo cinismo.

Ricordiamo brevemente la storia della legge sulla perequazione dell'imposta fondiaria.

Da lungo tempo alcune regioni si lagnavano per la altezza degli aggravi addossati alla proprietà fondiaria, mentre alcune altre regioni notoriamente pagavano in una proporzione molto inferiore. Dopo lunghi studi e col sussidio di uomini che godono fama di altissima competenza, venne elaborato, presentato, discusso ed approvato un progetto di legge nel quale, riconosciuto solennemente il fatto di una ingiusta distribuzione della imposta fondiaria nel territorio del regno, si procedeva ad una opera di perequazione per mezzo d'un nuovo catasto geometrico ed estimativo.

Il progetto di legge era informato a concetti vecchi come gli uomini che lo avevano redatto, i quali uomini pareva non tenessero alcun conto delle esperienze già fatte negli altri paesi e delle conclusioni molto evidenti che su tale proposito aveva dato la scienza.

Allora, discutendo su quel progetto di legge, l'*Economista* ha manifestato chiaramente alcuni concetti, che a poco a poco di fronte ai fatti sono diventati convinzione di tutti e dei quali oggi si tocca con mano la giustezza.

Il catasto geometrico stimavamo opera necessaria ed anche fino ad un certo punto urgente, perchè una parte del territorio del Regno non aveva catasto geometrico di sorta, altre parti avevano un catasto fatto con metodi che non rispondevano alle moderne esigenze.

Il catasto estimativo ritenevamo essere una operazione assolutamente non necessaria, giacchè il metodo di percezione della imposta fondiaria mediante la estimazione del reddito della terra, era già riconosciuto dalla scienza e dalla esperienza inadeguato allo scopo, sia per la enorme spesa che richiedeva, sia per il lungo tempo che era necessario per condurlo a termine, sia infine perchè era difficilissimo di mantenere un concetto unico nella estimazione di un così vasto e svariato territorio.

Allora noi abbiamo ricordato che la imposta fondiaria non aveva più la importanza di altra volta pel bilancio di uno Stato, ed abbiamo citato le cifre del bilancio francese, che al principio del secolo ricavava 470 milioni della imposta fondiaria, mentre la somma complessiva del bilancio saliva appena a 700 milioni; oggi invece il reddito della imposta è appena di 450 milioni mentre il bilancio dà una cifra di entrata di circa 3,000 milioni.

A parte quindi la inutilità di fare un catasto esti-

mativo che richiedeva almeno trenta anni di lavoro e che sarebbe stato già antiquato prima di essere compiuto, specie per la più rapida e più facile mutazione delle colture, pareva a noi che non valesse la pena di spendere 250 a 300 milioni e trent'anni di lavoro per seguire e rinnovare metodi, che non avevano più ragione di essere seguiti nella epoca passata. Sostenemmo quindi la opportunità di adottare criteri più moderni, più solleciti, più economici, come quello delle denunce e degli accertamenti dei redditi per mezzo di appositi organi, che potevano essere ad un tempo comunali, provinciali e regionali e che potevano per ora basarsi sul rispettivo contingente attuale.

Infine è da osservarsi che la legge 1° marzo 1886 si basava sopra termini reciprocamente incompleti; poichè mentre mediante il catasto estimativo si proponeva di rilevare il valore delle terre, questo si presupponeva già cognito, quando si fissava a 100 milioni l'ammontare totale della imposta ed al sette per cento sul reddito aliquota.

Avvenne poi che l'on. Magliani, contrariamente alle esplicite dichiarazioni fatte, concedesse all'ultimo momento, per ottenere la approvazione della legge, lo sgravio dei tre decimi di guerra; e furono questa legge e questo sgravio, che noi giudicavamo un errore, che ci obbligò a combattere l'on. Ministro, al quale pure eravamo legati da vincoli di intima amicizia personale e sull'opera del quale avevamo concepite tante speranze.

Bene o male — e crediamo più male che bene — la legge 1° marzo 1886 venne applicata e si sono spesi per essa da parte dello Stato, delle Provincie e dei Comuni parecchie diecine di milioni di lire. Alcune provincie anticipando le spese rispettive stavano per conseguire il beneficio dello sgravio assicurato dalla legge, beneficio per alcune rilevante e che avrebbe portato senza dubbio gravi spostamenti e perturbazioni nel prezzo corrente della proprietà fondiaria, quando ecco la esposizione dell'on. Sonnino, che tronca gli effetti finanziari della legge; e promettendo di restituire in più esercizi alle provincie le spese anticipate limita la operazione del catasto a quello geometrico che sarà a poco a poco compiuto a spese dello Stato.

Questo breve cenno fa già comprendere al lettore quale sia il nostro giudizio sull'inatteso provvedimento; si ammirino pure il coraggio, la energia e la forza dell'on. Sonnino di aver detto chiaramente che si faceva un'opera inutile, sfatando così le vecchie idee alle quali si era informata la legge del 1886, ma anche in questo atto coraggioso dell'on. Ministro si vede la mancanza di ogni idea che esca dai confini del bilancio, il quale ormai costituisce la unilateralità delle vedute del Ministro del Tesoro.

La origine della legge 1886 stava nella urgenza riconosciuta di portare un poco di giustizia almeno nella imposta fondiaria; il sacrificio che faceva lo Stato per tale opera di giustizia era enorme e sproorzionato all'effetto che si voleva raggiungere, ma non per questo erano meno evidenti, meno urgenti e meno certe le sperequazioni a cui si voleva por rimedio. Ora, sta benissimo che un nuovo Ministro riconosca essere sproorzionato il beneficio, sta benissimo che un nuovo Ministro abbia il coraggio di dire, quello che tutti del resto sapevamo, che cioè col catasto estimativo non si otteneva lo scopo, ma che cosa sostituiva il Ministro? Tutti i motivi che ave-

vano spinto Governo e Parlamento a quell'immane lavoro che fu la legge del 1° marzo 1886 non continuano a sussistere? Ed abolita la legge o sospesa l'effetto non rimarranno gl'inconvenienti?

Certo è vero che dal 1886 ad oggi le cose sono molto mutate e le provincie meridionali e sicule non sono più come allora godenti di cospicui redditi dai fondi rustici; ma la sperequazione esiste sempre tra comune e comune, tra provincia e provincia, tra regione e regione. E questa *ingiustizia distributiva* è obbligo sacrosanto del Governo e del Parlamento di togliere in un modo o nell'altro; nè il Governo ed il Parlamento hanno, a nostro avviso, il diritto di abrogare l'effetto di una legge che non aveva altro scopo, se non quello della giustizia e della applicazione di uno dei canoni fondamentali dello Statuto.

E che sperequazione vi sia, basta richiamare alcune cifre:

La provincia di Milano, con 3.196 chilometri quadrati di superficie, paga di imposta fondiaria *cinque milioni*; mentre la Toscana intera, con 24.104 chilometri quadrati, paga *cinque milioni e mezzo*;

La provincia di Padova, con 2.133 chilometri quadrati, paga 1.7 milioni di imposta e quella di Foggia, con 6.963, paga 1.9 milioni;

La provincia di Napoli, e quella di Lecce pagano ciascuna *due milioni e mezzo*, la prima con chilometri quadrati 906, Lecce con 6.197.

Per quanto l'elemento della superficie sia ben lungi dall'essere il solo elemento per confrontare il reddito, vi era, evidentemente, e vi è sempre motivo, ed urgente, di perequare la imposta, ed il Ministro aveva l'obbligo di dire subito a qual altro sistema volesse affidare il compito di perequare, subitochè sospendeva il catasto estimativo.

Ma l'on. Sonnino segue il suo sistema, spinto dalla unilateralità delle sue vedute: — non vi è una precedente professione di fede che mi trattenga dal ridurre la rendita; — non vi è rispetto alla fede pubblica che mi trattenga dall'applicarla anche contro i patti intervenuti; — non vi è solennità di legge; — non principi di giustizia; voglio il pareggio e questo soltanto voglio e intendo ottenere senza curarmi degli effetti che avranno i miei provvedimenti.

Questi però sono ministri-macchina, i quali caricati secondo il meccanismo delle loro idee e messi in azione, si muovono ciecamente senza essere tratti da nessuna razionale considerazione; vanno, vanno per l'impulso, sia pur nobile, di una molla che si svolge in loro, ma sono inconsci e non curano di vedere dove vanno, che cosa calpestanto, dove urtano, chi perturbano, quali effetti avrà il loro movimento. In essi si svolge la molla di una sola idea e non possono agire che per quella. Appunto per questo si chiamano uomini originali ed eccentrici, perchè non hanno ancora compreso che il mondo reale è complesso e che la superiorità vera degli uomini sta nel raggiungere la mèta, non isolati, ma assieme all'ambiente nel quale si muovono.

LA RIFORMA DELLE TARIFFE FERROVIARIE PER VIAGGIATORI ¹⁾VI.
IN ITALIA

In virtù delle convenzioni del 23 aprile 1885, approvate colla legge 27 aprile 1885, e particolarmente per l'art. 44 del Capitolato, le Società hanno diritto, per le reti Adriatica e Mediterranea, qualora il Governo intenda diminuire le tariffe, di essere accreditate delle quote che si sarebbero ottenute, applicando ai nuovi trasporti la tariffa anteriore, ripartite sulla base del contratto. Per valutare il prodotto lordo che si potrebbe ottenere coll'adozione del temperamento già indicato, (diminuzione delle tariffe di $\frac{1}{5}$, di $\frac{1}{4}$, e di $\frac{1}{3}$, rispettivamente, per la 1^a, 2^a e 3^a classe) dobbiamo cominciare, scrive il comm. Bodio, dall'applicare le tariffe vigenti alle cifre più alte dei viaggiatori che si è supposto di avere colle tariffe ridotte.

Il numero complessivo dei viaggiatori a tariffa intera, con biglietti di andata e ritorno o circolari, aumentato di un quarto per la prima, di un terzo per la seconda e della metà per la terza sarebbe di 1,654,048 per la 1^a classe, di 40,683,415 per la 2^a e di 38,779,020 per la 3^a, ossia in totale 54,116,483; ed il numero dei viaggiatori-chilometro, nella ipotesi che rimanga inalterato il percorso medio attuale, per le varie classi, sarebbe di 170,371,649 per la 1^a classe, di 573,914,368 per la 2^a e di 4,307,068,341 per la 3^a, in totale 2,051,351,358.

Queste cifre dei viaggiatori-chilometro dovrebbero moltiplicarsi per i prezzi a tariffa normale, se tutti viaggiassero pagando il biglietto intero; ma siccome una parte dei biglietti sono di andata e ritorno o circolari, e non si sa esattamente come questi ultimi si distribuiscano secondo le distanze, così per il calcolo il Bodio preferisce di prendere come moltiplicatore i prezzi medi effettivamente pagati nel 1891 dal complesso dei viaggiatori con biglietti a tariffa intera, di andata e ritorno e circolari sulle due reti Adriatica e Mediterranea, cioè i seguenti: per la 1^a classe L. 0,0960, per la 2^a 0,0647, per la 3^a 0,0598.

Il prodotto in tal caso sarebbe di L. 16,355,678 per la 1^a classe, di 37,132,066 per la 2^a e di 52,021,320 per la 3^a in totale di lire 105,509,064, a cui debbono aggiungersi lire 10,738,242 per tutti gli altri biglietti per quali si è supposto che il numero rimanga inalterato, così si ha in tutto L. 116,247,306. Questo prodotto è superiore di 30 milioni all'attuale, che è di L. 86,357,659. A quest'ultima somma si applicherebbe il primo riparto di 62,5 per cento a favore della Società, cioè lire 53,973,537. Sui 30 milioni di maggior prodotto si assegnerebbe alla Società il 56 per cento di esso cioè lire 16,800,00; in complesso spetterebbero alle Società lire 70,773,537. Ai fondi di riserva resterebbe assegnato il 10 per cento del prodotto effettivo eguale all'attuale ossia lire 8,635,766.

E se si suppone che il prodotto rimanga costante, nella somma di 86 milioni, anche dopo cresciuto il numero dei viaggiatori per le nuove tariffe, la parte dello Stato si ridurrà a lire 6,948,356. E siccome

ora gli spetta il 27,5 per cento del prodotto lordo, cioè lire 23,748,356 la sua perdita sarebbe di lire 16,800,000. Tale perdita sarebbe leggermente attenuata per effetto del diritto di bollo, che lo Stato percepirebbe sul maggior numero di viaggiatori; il quale diritto produrrebbe (15,928,000 viaggiatori a un soldo l'uno) lire 796,400, la perdita definitiva sarebbe di circa lire 16 milioni.

Cerchiamo — scrive il comm. Bodio — quale dovrebbe essere l'aumento del traffico capace di fruttare allo Stato un prodotto netto uguale all'attuale. Pur tenendo conto dei maggiori proventi per le tasse speciali, sul movimento dei viaggiatori (13 per cento) e sui biglietti (3 centesimi ciascuno) si può dimostrare che lo Stato raggiungerà un prodotto netto uguale al presente, coll'applicazione dell'art. 44 del Capitolato annesso alle convenzioni del 1885, quando il numero dei viaggiatori aumentasse sul complesso della 3^a classe in modo così grande da diventare triplo dell'attuale.

Non si può sperare che un aumento così grande si consegua nel giro di pochi anni, come si è verificato in Ungheria. Per accelerare questo incremento bisognerebbe poter modificare l'art. 44 delle Convenzioni in guisa da applicare le antiche tariffe fino alla misura del traffico verificatosi nell'anno precedente la riforma e le nuove tariffe al traffico eccedente. Le Società percepirebbero il 62,5 per cento del primo prodotto e il 56 per cento dell'aumento. Se questa modificazione si applicasse, nell'ipotesi di un prodotto lordo costante, il maggior prodotto lordo, su cui dovrebbe farsi il conteggio discenderebbe da 30 milioni a 21; le Società prenderebbero il 62,5 per cento su 86 milioni e il 56 per cento su 21 milioni, in complesso 63,733,537 lire; la perdita dello Stato residuerebbe a 11 milioni.

Se ora si cerca quale aumento di traffico darebbe allo Stato lo stesso prodotto netto che ottiene attualmente per il movimento dei viaggiatori (Lire 23,748,356) colla modificazione proposta all'art. 44 dei capitolati accennati, si trova che basterebbe un movimento di viaggiatori alquanto superiore al doppio dell'attuale. Ove si rifletta che in Ungheria nel periodo 1888-92 il numero dei viaggiatori si è quasi quadruplicato per una riduzione di tariffe del 40 per cento, non dovrebbe parere temeraria l'ipotesi da noi fatta che il numero dei viaggiatori potesse raddoppiarsi con una riduzione di tariffe pari al 27 per cento.

Rimane da esaminare quale compenso avrebbero le Società colla proposta modificazione all'art. 44 dei rispettivi capitolati. Dai confronti istituiti, risulta che in quest'ultima ipotesi le società avrebbero un compenso medio di circa cent. 1.61 per ogni viaggiatore-chilometro, in più del movimento attuale, e di centesimi 2.24 per ogni viaggiatore-chilometro dell'intero movimento, compreso l'attuale. Ove poi si assuma la cifra di centesimi 3,48 come costo attuale del trasporto chilometrico di un viaggiatore, questo costo allorchè il traffico dei viaggiatori si raddoppiasse, diventerebbe eguale al compenso che verrebbe accordato alle Società. E poichè al presente le Società non ricevono che un compenso di centesimi 2.81 per ogni viaggiatore-chilometro, ciò che equivale ad una perdita di 0.67 per ognuno di essi, ne segue che le Società stesse avrebbero un utile dalla riforma proposta.

Probabilmente la spinta del buon mercato dei

¹⁾ Vedi il numero 1125 dell'*Economista*.

trasporti non agirebbe in modo istantaneo, ma gradatamente e il comm. Bodio crede che un primo anno di esperienza potrebbe dar lume al Governo per proseguire o per abbandonare la riforma.

Questa riforma di tariffe potrebbe completarsi col l'introduzione del sistema a zone, come si pratica in Austria, in Ungheria ed in Russia, e colla fissazione di una distanza limite, per esempio, di 600 chilometri, oltre la quale non si elevasse più il prezzo del biglietto. Quest'ultima disposizione avrebbe per effetto di agevolare singolarmente i rapporti tra il nord e il sud del nostro paese.

Però considerate le condizioni presenti della finanza dello Stato e i vincoli imposti al medesimo dalle vigenti convenzioni colle Società che hanno l'esercizio delle strade ferrate, considerata pure la situazione economica del paese nel momento attuale la Commissione nominata dal Consiglio delle tariffe delle strade ferrate non credè di poter proporre immediatamente una riforma generale e profonda col sistema delle tariffe per zone, quale fu adottata in Ungheria ed in Austria, ma fu d'avviso che si possano studiare altri provvedimenti parziali, efficaci, quali sarebbero, ad esempio, tariffe differenziali per le grandi distanze, biglietti circolari a distanze prescritte, ma senza un percorso fissato, biglietti di andata e ritorno a grande distanza con aumento nel numero dei giorni di validità. Se ricordiamo, osserva il Bodio, che in Italia sulle reti continentali, tre quarti dei viaggiatori percorrono meno di 25 chilometri e che al di là di 100 chilometri si conta appena un decimo del totale dei viaggiatori; se poniamo mente che tre quarti del prodotto lordo si hanno dai viaggiatori che percorrono meno di 200 chilometri, ci persuaderemo che è urgente di favorire anche i lunghi percorsi con tariffe differenziali. Oltre a ciò si potrebbe dare maggiore estensione al sistema dei biglietti a serie ed anche mettere in vendita libretti per mille o duemila chilometri da potersi percorrere in un tempo assegnato ed in qualunque mese per ciascuna delle reti continentali od anche su ambedue.

E non dovrebbe essere una difficoltà insuperabile quella dell'amministrazione delle reti separate, poichè dopo qualche anno di esperimento si potrebbero trovare i giusti coefficienti di ripartizione del prodotto fra le due reti maggiori e fra le reti private affidate in esercizio alle prime. Per le distanze brevissime poi converrebbe estendere l'uso dei treni locali, a partenze frequenti; la concorrenza degli altri mezzi di trasporto, come *trams* e vetture a cavalli, e dei piroscifi sui laghi, consigliano siffatti provvedimenti.

Queste proposte, siano esse in tutto o in parte accettabili, meritano certo lo studio delle Società e dello Stato, perchè ogni facilitazione nelle tariffe è uno stimolo alla maggiore circolazione delle persone. E la bella e dota relazione del comm. Bodio, che abbiamo largamente riassunta appunto per le interessanti e copiose notizie che fornisce, ci pare che senza esagerazioni, le quali nuociono sempre in questa materia, abbia tracciato un programma che merita d'essere studiato.

L'ESPOSIZIONE FINANZIARIA DEL MINISTRO SONNINO

Diamo il sunto della esposizione finanziaria fatta il 25 novembre alla Camera dei deputati dal ministro del Tesoro, on. Sidney Sonnino:

L'esposizione della situazione finanziaria potrà essere quest'anno molto semplice e relativamente breve. Seguirà l'ordine solito, cominciando dal bilancio, per dire poi del Tesoro, della circolazione e delle condizioni generali del paese.

Consuntivo 1894-95.

Gli accertamenti finali del conto ora chiuso danno il seguente risultato:

Categoria - *Entrate e spese effettive* L. — 30,441,664.86
 Categoria - *Costruzioni ferroviarie* » — 64,414,268.75

Disavanzo effettivo L. — 94,855,933.61

al quale contrapponendo l'eccedenza

del *movimento in capitali* in . . » + 95,265,011.—

si ha una eccedenza finale di . . . L. + 409,077.39

Si ha quindi di fronte alle cifre annunziate il 10 dicembre 1894, un miglioramento netto di circa 2,860,000 lire. Ed in queste cifre sono comprese molte partite che l'anno scorso non potevano essere considerate, come 4,800,000 lire di maggiori spese per l'Africa, 1 milione per i terremoti, ed altre.

Assestamento 1895-96.

Nell'attuale esercizio si risentono gli effetti dei provvedimenti approvati nel 1894 e nel 1895, salvo che, per alcuni di questi ultimi, le nuove o maggiori entrate non potranno dare il loro gettito, se non per una parte dell'esercizio, con una perdita di non meno di 3 milioni.

Al 13 giugno 1895 si presagivano per l'esercizio 1895-96 le seguenti risultanze:

Entrate e spese effettive . . . L. + 31,917,100.—
 Costruzioni ferroviarie . . . » — 31,910,400.—

Avanzo effettivo L. + 6,700.—
 Movimento capitali » + 2,571,200.—

Eccedenza finale . . . » + 2,577,900.—

Per effetto delle variazioni portate colla legge di assestamento e di alcuni disegni di legge fuori bilancio, si hanno invece le seguenti cifre complessive:

Categoria 1^a - *Entrate e spese effettive* L. + 28,500,000
 Id. 2^a - *Costruzioni ferroviarie* » — 31,910,000

Disavanzo effettivo » — 3,410,000

La categoria 3^a del - *Movimento capitali* - presenta una eccedenza di . » + 4,680,000

Onde una eccedenza finale di . L. + 1,270,000

Le variazioni nell'entrata e nella spesa sono state prevedute con la massima sincerità, come potranno constatare la Giunta del bilancio e la Camera. Salvo circostanze affatto anormali, v'è ragion di sperare che siffatti risultati generali miglioreranno col consuntivo, e che spariranno anche i 3 milioni di disavanzo effettivo.

In queste cifre sono comprese parecchie maggiori spese, tra le quali quella straordinaria di 3 milioni per l'Africa ed altri 3 milioni in complesso per i due bilanci militari, occorsi in vista delle condizioni generali di preoccupazione, se non di pericolo, in Europa.

L'aumento di 3 milioni nella spesa per l'Africa deriva dalla formazione dei nuovi battaglioni indi-

geni, dall'acquisto di materiale d'artiglieria e di bestie da soma e dall'attuale dislocazione delle truppe.

In seguito all'occupazione definitiva del Tigrè, questa maggiore spesa potrebbe ritenersi normale; ma, secondo le dichiarazioni del Governatore, si potrà ridurre fin dall'esercizio venturo, salvo nuove complicazioni, a soli 2 milioni.

Previsioni 1896-97.

Eccoci alla prova. Con un arduo sforzo si è riconquistato il pareggio del bilancio, ma molti dubitano che si possa conservare, dati gli inevitabili aumenti degli oneri intangibili, lo sviluppo degli impegni, specialmente ferroviari, e il rifiorire dei desideri e delle esigenze, che si traducono in pressioni parlamentari, appena annunziato il ristabilimento dell'equilibrio finanziario.

Alcuni dei più gravi e urgenti pericoli sono rimossi, ma altri ne sovrastano. L'assetto normale del bilancio non sarà assicurato, se non quando saranno dotati a sufficienza i servizi e rischiarate tutte le paurose incognite, che s'addensano intorno.

Tenuto conto dei disegni di legge che saranno presentati al Parlamento, le previsioni complessive pel bilancio di competenza 1896-97 sono le seguenti:

Entrate e spese effettive	L. + 37,218,000
Costruzioni ferroviarie al netto dei rimborsi	» — 29,108,000
Avanzo effettivo.	L. + 8,020,000

Men favorevole è il risultato della categoria pel movimento dei capitali, che si presenta con una deficienza di lire 6,949,000. Ma l'entrata in questa categoria, essendo costituita da consumo patrimoniale o da accensione di debiti, la deficienza in essa non rappresenta un vero disavanzo di bilancio, di cui sia il caso di preoccuparsi.

Ad ogni modo, anche tenuto conto dell'accennata deficienza nel movimento dei capitali, l'esercizio 1896-97 darebbe al tesoro un'eccedenza netta di lire 1,071,000.

Da queste cifre si desume che le previsioni delle entrate si son verificate con notevole precisione, e che l'aumento della spesa si è mantenuto nei limiti segnati.

Il desiato e pronunziato pareggio del bilancio si è potuto dunque raggiungere e mantenere; ma resta tuttora assai scarso il margine. Il malato è entrato decisamente in convalescenza; ma il miglioramento è lento ed occorrono riposo e cure continue perchè si consolidino le forze.

Casse ferroviarie.

Vi sono ancora tre gravi problemi finanziari, ai quali non si è potuto provvedere nei due anni scorsi, e sui quali il Governo vi invita a deliberare.

Il primo riguarda le cosiddette « Casse ferroviarie degli aumenti patrimoniali », cui sono dalla legge affidati tutti i lavori di miglioramento, ma che mancano dei mezzi per compierli. Il ministro dei lavori pubblici presenterà le proposte per risolvere questo problema, senza però spingere la spesa oltre i limiti annunziati. Le Casse avranno, per nove anni una entrata di 9 milioni, di cui la metà figurerebbe in ragione del capitale nel bilancio dei lavori pubblici e l'altra metà verrebbe fornita dalle Società, senza interessi, e con diritto al rimborso netto del capitale versato allo spirare dei contratti di esercizio.

Secondo problema urgente è quello delle « Casse ferroviarie per pensioni e delle Casse di soccorso pel personale ». Lo Stato non può disinteressarsene, sia come proprietario delle linee, sia come rappresentante la collettività dei cittadini.

Le nostre forze non ci permettono di risolvere radicalmente tutto il problema; ma son pronte le pro-

poste per migliorarne sensibilmente i termini senza aggravio del bilancio; e si spera di poter stringere presto i concerti occorrenti con le Società ferroviarie e con le rappresentanze degli interessati. Nuove risorse alle Casse potranno derivare da proventi ferroviari, che possono considerarsi come imposte speciali al servizio stesso, giustificate dall'interesse comune dello stesso pubblico viaggiante e dal personale che attende al servizio. Inoltre si riformerebbero gli statuti in guisa da attenuare l'attuale sproporzione tra i versamenti che la Cassa riceve e gli impegni che assume.

Catasto.

Terzo, ma non meno grave problema, è quello del compimento del catasto e degli effetti finanziari, che deriverebbero dalla sua completa attuazione.

A portarlo a termine in tutto il Regno si calcola che, oltre la spesa da sopportarsi da provincie e comuni, lo Stato dovrà ancora spendere 182 milioni, di cui 65 per la parte estimativa. Per le sole provincie a catasto accelerato si calcola che lo Stato dovrà spendere ancora oltre 7 milioni pel catasto geometrico e più di 10 1/2 per l'estimativo.

Inoltre, dato il principio della revisione dell'imposta sulla base dei prezzi del dodicennio 1874-1885, non tenendosi conto dei miglioramenti culturali posteriori al 1886, sarebbe debito di giustizia affrettare il lavoro; perchè ogni anno che passa crea nuove difficoltà e più aspre disuguaglianze. La ulteriore spesa occorrente dovrebbe quindi ripartirsi in breve giro d'anni. Si dovranno inoltre stanziare per alcuni anni parecchi milioni per rimborsarli alle provincie.

Non basta. Date le condizioni dell'agricoltura in Italia e visti i risultati dei lavori compiuti, devesi necessariamente prevedere, per effetto dell'applicazione dell'aliquota del 7 per cento alle stime eseguite, una perdita annuale di alcune diecine di milioni nel prodotto dell'imposta fondiaria.

Quindi da un lato spesa crescente, dall'altro forte diminuzione dell'entrata. Quale situazione finanziaria reggerebbe a siffatti colpi? Siamo noi in condizione d'incontrare alla cieca siffatti pericoli? Ed è poi giusto procedere su questa via?

Senza entrare in disquisizioni teoriche, certo è che, non applicandosi contemporaneamente la riforma in tutto il territorio dello Stato, anzi svolgendosi essa in un lunghissimo periodo di tempo, riuscirà assai più sensibile e perniciosa la diversità di trattamento imposto, sotto norme di perequazione, ai capitali che via via s'impiegheranno nella terra in tanti anni.

In alcune provincie la riforma dell'imposta prediale sarebbe compiuta fra pochi anni, quando si potrà ancora presumere una condizione di colture non molto diversa da quella esistente alle date contemplate nella legge del 1886. Ma nelle altre provincie, fra 30 o 35 anni, le mutate condizioni agricole, i miglioramenti o le trasformazioni di coltura, la diversa quantità dei prodotti, le alterazioni dei prezzi, faranno certamente sì che l'imposta colpisca un reddito teorico o storico, affatto difforme dal reddito reale.

Le condizioni di reciproco valore delle nostre maggiori colture agricole son pure di molto mutate rispetto alle date prese come punto di partenza delle stime nel nuovo catasto. Le condizioni della viticoltura nostra sono sconvolte per effetto della ricostituzione dei vigneti francesi allora colpiti dalla fillossera, della cessazione del trattato di commercio con la Francia, della crescente concorrenza dei vini da taglio stranieri.

Pel grano la discesa è stata più lenta, ma costantemente progressiva: è intervenuto però energicamente lo Stato col dazio di lire 7,50 in oro. Or si può con giustizia parlare di perequazione in tali con-

dizioni, ed in un periodo storico di così frequenti e subitane oscillazioni nei valori e nei prezzi?

Inoltre l'applicazione della legge del 1886 è stata affidata in tutto agli enti locali e alle persone interessate; e le stime presentano risultati diversi in provincie finitime ed evidentemente non rispondenti al vero ed al giusto.

Di fronte a tale stato di cose, s'impone il doloroso dovere di prendere, senza altri indugi, energiche risoluzioni, comunque contrastino con molte promesse e dissipino molte illusioni. Ma soprattutto si deve mantenere l'impegno di manifestare al Parlamento ed al paese schietta e cruda la verità intorno alla situazione finanziaria.

Il ministro delle finanze vi proporrà di continuare il catasto geometrico, d'interrompere quello estimativo, e di rimborsare alle provincie in breve tempo le somme da esse anticipate, con l'interesse al 5 per cento, anche pel tempo già trascorso da quando fecero i versamenti.

Le somme anticipate finora ammontano a circa 14 milioni. Con gl'interessi il debito dello Stato salirebbe a circa 16 milioni, che si pagherebbero in rate crescenti ripartite sopra circa 7 esercizi.

Per completare il catasto geometrico si assegnerebbe uno stanziamento annuo ordinario di 3 milioni per un tempo indefinito.

Altre questioni.

Tali sono le questioni più gravi e minacciose pel bilancio. Ma bisognerà pure provvedere a qualche altra, onde derivano crescenti spese e pericoli finanziari: così a quella del mantenimento degli inabili al lavoro ed a quella della beneficenza di Roma che ora coinvolge il Tesoro perfino nelle passività del Credito fondiario di Santo Spirito.

Movimento di capitali.

Oltre i pericoli che minacciano il bilancio normale, conviene pensare allo svolgimento futuro della spesa nel movimento dei capitali, per la mole degli impegni assunti negli anni della finanza facile, e che ora verranno via via a scadere. Inoltre col 1897-98 comincia il rimborso annuo di 5 milioni alla Cassa depositi, e nel 1899-1900 termina l'entrata annua di 8 $\frac{1}{2}$ milioni circa, derivante dalla rendita ceduta dal Tesoro al bilancio. Si dovrà pure stanziare una somma, che arriverà a 3 milioni annui per rimborsare alle provincie le anticipazioni catastali.

Ad una parte della questione fu provveduto dalla legge 22 luglio 1894 con una conversione graduale dei debiti redimibili in consolidato sul tipo di quella compiuta dal Sella nel 1872.

Con la legge 8 agosto 1895 si è fatto un altro passo, ammettendo la conversione dei debiti redimibili in consolidato 4,50 netto per cento. Ma si tratta di operazioni, che dovranno procedere lentamente e non potranno alleviare di molto lo stanziamento annuo per i rimborsi.

Per ora, e per qualche anno ancora, sarebbe grave errore tentare grosse operazioni finanziarie pel consolidamento dei redimibili: dovrà prima elevarsi di molto il nostro credito, rafforzando sempre più il bilancio di competenza.

Nell'esercizio in corso confidiamo toccare il pareggio del bilancio normale; nel prossimo speriamo colmare la deficienza nel movimento dei capitali con un reale avanzo delle categorie effettive. Difatti la buona regola della finanza dovrebbe consistere sempre nello estinguere i debiti redimibili, non con l'emissione di altri debiti, ma col supero delle entrate sulle spese effettive. Bisogna dunque con ogni sforzo conseguire e mantenere tali avanzi.

Alla graduale diminuzione del debito pubblico possono pure concorrere alcune forme minori di conversione, già effettuate in altri Stati. Sarà presentato

un disegno di legge per autorizzare il Tesoro a convertire, quando ne sia richiesto dai possessori, le rendite consolidate in annualità vitalizie, rendendo così un utilissimo servizio ai cittadini. Non se ne potranno ottenere effetti rapidi e notevoli al paragone della massa del nostro debito capitale; ma, oltre il servizio reso al pubblico, è a notare che in quest'ordine di cose giova più la continuità del movimento che non la sua rapidità.

Cassa depositi.

La situazione della Cassa dei depositi e prestiti è notevolmente migliorata per effetto delle leggi colle quali si sono arrestate al 30 giugno 1895 le sue sovvenzioni al bilancio, e si è provveduto al graduale rimborso di esse. Così l'Istituto ha potuto riprendere lentamente, ma normalmente, il servizio dei prestiti ai corpi locali.

La Cassa esercita pure l'utile funzione di custode d'ingenti somme, in titoli del debito pubblico, per depositi cauzionali e giudiziali. Il Governo vi farà proposte per estendere questo servizio ai depositi volentieri, quando concorra l'incarico di riscuotere e di reimpiegare gl'interessi anche in titoli del debito pubblico. Così sarà reso un altro importante servizio ai cittadini, non senza qualche vantaggio della Cassa stessa e del Tesoro.

Sta sempre a cuore del Governo l'importantissima questione delle finanze locali, per le quali già s'è fatto qualcosa col consolidamento per un decennio dei canoni del dazio consumo. Il vasto problema si collega colla questione del decentramento; a proposito del quale occorrerebbe ora concedere agli enti locali maggior libertà tanto pel fare, quanto e soprattutto pel non fare, in quasi tutti i rami della presente azione loro.

Mentre si studiano questi delicati problemi amministrativi e quello del riordinamento generale dei tributi locali, affidato al ministero delle finanze; si cercherà alleviare subito la condizione degli enti locali più oberati dal servizio delle passività patrimoniali. Le condizioni della Cassa depositi rendono possibile, e il Governo ne fa proposta, di autorizzarla ad allungare, con determinate norme e per giustificati motivi, fino a 35 anni il termine del rimborso dei prestiti a interesse normale. Inoltre si permetterebbe ridurre al 5 per cento i prestiti stipulati a un saggio più alto.

A meglio assicurare le sorti della Cassa depositi si propone che vada ad aumento del suo fondo di riserva un decimo degli utili netti della sua gestione, ora assorbiti tutti dal bilancio.

Tesoro.

Le condizioni del Tesoro vanno gradatamente migliorando per effetto delle migliorate condizioni del bilancio. Nessun aggravio infatti gli è derivato dalla gestione 1894-95.

Al 31 ottobre le anticipazioni statutarie sommano a 25 milioni, lasciando un margine di disponibilità di 110 milioni. I buoni del Tesoro ordinari ammontavano a 252,750,000 lire, con un margine disponibile di oltre 47 milioni.

Sono completamente assicurati tutti i fondi necessari per pagamenti all'estero sia delle cedole del debito pubblico e che scadono alla fine di quest'anno, sia per saldare i conti dei vari Ministeri.

Non v'è bisogno di fare operazione di sorta alcuna.

Istituti d'emissione.

Si può dir compiuta l'opera del legislatore rispetto all'assetto bancario. Da ora in poi la salute dei tre Istituti d'emissione dipenderà dalla correttezza, dalla rigidità e dall'accortezza delle loro amministrazioni.

Pei Banchi meridionali si è provveduto a termine di legge, perchè gli statuti si trovino promulgati e le nuove amministrazioni funzionino regolarmente col 1° dicembre prossimo.

Frattanto dai tre Istituti si è proseguito il lavoro della smobilitazione. Le attività incagliate, che il 20 febb. 1894 si elevavano in complesso a L. 611,423,720, al 31 ottobre erano ridotte a L. 494,919,936, con un miglioramento di 116 milioni e mezzo.

Circolazione.

Il totale dei biglietti circolanti tra Stato e Banche sommava il 31 ottobre a L. 1,598,319,000, ossia circa 20 milioni in meno che al 31 dicembre 1894. All'incontro il totale delle riserve metalliche negli stessi dieci mesi era cresciuto di circa 19 milioni, ammontando il 31 ottobre a 717 milioni.

Commercio internazionale.

I risultati generali per i primi dieci mesi del 1895 danno una maggiore importazione di L. 99,827,000, ed una minore esportazione di lire 28,470,000, ossia in complesso una maggiore eccedenza d'importazione di lire 128,297,000. I soli cereali danno una maggiore importazione di oltre 35 milioni. La scarsità dei raccolti ha determinata pure una minore esportazione di prodotti del suolo per circa 34 milioni. È pure diminuita l'uscita del bestiame bovino e delle uova.

Più confortante che per l'Italia agraria sono le statistiche del commercio internazionale per l'Italia manifatturiera. Notevole l'aumento nell'importazione delle materie prime e delle macchine per le industrie tessili e per le metallurgiche e meccaniche. È diminuita invece, di fronte ai primi dieci mesi del 1894, l'importazione del carbon fossile; ma è differenza accidentale dovuta agli straordinari approvvigionamenti compiuti l'anno scorso.

Occorre ad ogni modo andar cauti nel dedurre dalle cifre del 1895, confrontate con quelle del 1894, qualsiasi conseguenza rispetto alla bilancia commerciale. Basta rammentare che nel 1894 abbiamo importato oltre 90 milioni di spezzati di argento, che il Tesoro comperò all'Estero, pagandoli al loro valore nominale più il cambio; e che la massa dei valori importati apparisce di non poco superiore alla realtà, essendo essi valutati sul cambio medio dell'anno scorso, mentre quello reale dei primi dieci mesi di quest'anno è stato notevolmente inferiore.

Le riscossioni.

Le previsioni complessive delle entrate si avverano completamente, compensandosi le deficienze in qualche cespite coi maggiori proventi di altri.

Nelle private, la deficienza verificatasi nei tabacchi nell'ultimo quadrimestre, è quasi compensata da aumenti nel sale e nel lotto.

Nello stesso quadrimestre le tasse degli affari hanno dato minori riscossioni di lire 758,156 pel registro, e di lire 1,736,165 pel bollo. Ma tali diminuzioni si spiegano in molta parte coi ribassi di aliquote conceduti per le smobilitazioni e col diminuito prodotto della tassa di circolazione per effetto della salutare restrizione della circolazione stessa e per essere l'interesse sulle anticipazioni statutarie conteggiato adesso al netto di ogni tassa.

Nelle tasse di consumo si è avuto invece un aumento totale di lire 13,600,000 di cui oltre 11 milioni e mezzo per le sole dogane.

A tale aumento hanno contribuito i ritocchi alle tasse stesse approvate con la legge 8 agosto 1895, la nuova tassa sui fiammiferi che rende qualcosa più del previsto, la maggiore importazione di circa 91 mila tonnellate di grano col dazio aumentato di mezza lira, il nuovo dazio sul cotone greggio e le modificazioni a quello sugli zuccheri, e pel rimanente anche l'aumentato movimento commerciale.

Sono pure in aumento, in questo primo quadri-

mestre di esercizio, i proventi ferroviari. L'entrata lorda, assoluta, delle tre grandi reti è cresciuta di quasi 3 milioni, ed è anche aumentato il prodotto chilometrico.

È segno confortante per l'economia nazionale l'aumento dei depositi nelle Casse postali, che, al netto dei rimborsi, è salito, nei primi dieci mesi del 1895, a circa 42 milioni di lire, oltre 9 milioni impiegati in rendita dai depositanti.

I corsi dei valori italiani erano saliti notevolmente fino all'ultima liquidazione di Borsa; ma una crisi acuta, sopraggiunta nelle principali Borse d'Europa, e specialmente a Parigi e a Vienna, per l'effetto combinato della frenetica speculazione degli ultimi mesi sui titoli minerari e dei timori per la situazione generale dietro i disordini avvenuti in Oriente, ha sensibilmente depresso tutti i corsi, in modo che il prezzo del nostro consolidato ne ha risentito non piccolo danno. Rasserendosi la situazione politica generale, non vi è da dubitare che il nostro titolo non riacquisti ben presto nei listini il posto che gli è dovuto.

Il Tesoro a ogni modo, se, come tutto induce a sperare, la pace generale sarà conservata, non ha bisogno di fare operazioni di sorta; onde, per quanto riguarda il bilancio, la depressione del mercato non può avere alcun effetto sensibile, non essendovi ragione per supporre che l'aggio possa mantenersi alto così ostinatamente da esercitare una influenza sugli introiti delle dogane.

Il nostro titolo ha purtroppo quotazioni inferiori al suo indiscutibile valore, tuttavia ha mantenuto il suo posto di fronte agli altri titoli europei. Le subitane e violente perturbazioni saranno inevitabili finché una massa ingente di titoli italiani sarà all'estero in potere della speculazione. Ma ci conforta per tal rispetto la constatazione del lento ma continuo moto di rimpatrio dei nostri titoli di Stato. N'è prova la cifra dei pagamenti delle cedole all'estero scaduti il 1° luglio, di mezzo milione inferiore a quella di un anno prima. Sono dunque 25 milioni di debito capitale rimpatriato, nonostante i magri raccolti, eppur mantenendosi l'aggio intorno al 5 per cento sino all'ultima crisi.

Conclusione.

Molto si è fatto per la completa restaurazione della finanza, ma molto resta a fare, vigilando, operando, frenando impazienze, moderando ogni spesa.

L'Italia ha potuto, solennizzando il venticinquesimo anniversario dell'acquisto della sua capitale, dichiarare il suo bilancio in pareggio. Tale anniversario segui il principio di un'era di vita più virile e sobria. Sarebbe follia dissipare nuovamente ogni risparmio, moltiplicando spese improduttive e speculando sulle risorse dell'avvenire; ma sarebbe colpa più che follia, ricominciare a fare ciò coll'abuso del credito per parte dello Stato e degli enti locali.

Il cammino, che dovremo percorrere, è sempre erto e scosceso, ma lo stiamo risalendo con passo progressivamente più rapido.

Occorre perseverare e mantenere illeso quel programma la cui attuazione ha in meno di un biennio già migliorato di tanto la nostra situazione, e che si riassume, giova il ripeterlo, nella ferma volontà, da un lato di conservare intatto il pareggio sincero ed assoluto del bilancio dello Stato, e dall'altro di escludere ogni nuova creazione di debiti.

Mantenendoci su questa via potremo, quando Dio ci conservi i benefici della pace, procedere, secondo le vicende della fortuna, più o meno rapidamente; ma la vittoria finale è sicura.

E soprattutto: *Vestigia nulla retrorsum!* Mai un passo indietro!

Rivista Bibliografica

Richard Schüller. — *Les économistes classiques et leurs adversaires.* Traduzione dal Tedesco. — Paris, Guillaumin, 1895, pag. 180.

È un modesto studio, la cui lettura va raccomandata a tutti coloro che in buona o in mala fede parlano degli economisti classici con profondo disprezzo. L'Autore, prendendo le mosse dalle accuse rivolte dal Brentano, in un suo discorso, alla economia classica, che cioè essa non considera le differenze di ambiente e di spazio e le diversità fra gli uomini, che non tien conto di nessun altro movente delle azioni umane all'infuori dell'egoismo, che inoltre trascura le opposizioni di interessi, ecc. l'Autore diciamo fa una bella difesa e quel che più monta, giusta e opportuna degli scrittori classici di economia, dimostrando come quelle accuse siano infondate. Con opportuni richiami e citazioni il dr. Schüller mette in luce l'indirizzo filosofico dello Smith e dei suoi seguaci, la cura ch'essi ebbero di studiare i fatti e di formulare le leggi economiche, basandosi su essi.

Certo si può prendere qualche frammento delle opere loro, di Ricardo ad esempio, e isolandolo da tutti gli altri che lo precedono e lo seguono dimostrare, se dimostrazione può dirsi un simile modo di ragionare, che si tratta di dottrine le quali si ispirano al più puro egoismo, a un materialismo ributtante e a simili altre cose. Ma quando, con spirito equo e sereno, si giudicano gli scritti degli economisti classici il giudizio non può essere diverso da questo, che la imperfetta conoscenza delle opere classiche o il preconcetto, ha condotto non pochi seguaci dell'indirizzo storico a conclusioni critiche erranee. Il pregio del libro che annunciamo sta precisamente nella dimostrazione esauriente e convincente ch'esso dà, così che si può dire che il dr. Schüller ha fatto non solo un buon libro, ma anche una buona azione, rendendo a ciascuno il suo. Cesseranno forse, anche dopo la dimostrazione data da questo libro, le accuse agli economisti classici? Si può credere di no, perchè c'è sempre chi trova il proprio vantaggio a crearsi degli avversari da combattere, ma ciò non toglie che la fatica alla quale si è sobbarcato lo Schüller non sia fatica sprecata e che tutti i lettori di buona fede saranno certamente della sua opinione.

Edmond Dreyfus-Brisac. — *Du Contrat social par J. — J. Rousseau. Edition comprenant avec le texte définitif, les versions primitives de l'ouvrage.* — Paris, Félix Alcan, 1895.

Fra tutti gli scritti di Rousseau, il *Contratto sociale* è forse quello che tratta di questioni più ardentemente discusse al nostro tempo. Fervente ammiratore del celebre pensatore, il sig. Dreyfus-Brisac si è proposto di dare un testo corretto del *Contratto sociale* e di illustrarlo coll'aggruppamento logico di tutte le informazioni che si possiedono sulla composizione dell'opera e col ravvicinamento suggestivo di passaggi tolti a prestito non solo a Rousseau, ma anche agli autori celebri che avevano trattato con lui le stesse questioni. Le ricerche del sig. Dreyfus-Brisac compiute principalmente a Ginevra e a Neuchâtel, le cui biblioteche posseggono manoscritti autografi discordanti in molti punti dalla

redazione definitiva di quell'opera, gli hanno permesso di aggiungere a questa edizione alcuni documenti inediti, che interesseranno il filosofo e il psicologo non meno del filologo.

Questa bella edizione di un'opera famosa nella storia delle dottrine politiche e sociali termina con numerose appendici, che illustrano il pensiero di Rousseau, essendo formate da brani di altri suoi scritti che completano e chiariscono le sue dottrine. Essa è quindi la migliore che si possa consultare per formarsi un concetto esatto del *Contratto sociale*.

John M. Robertson. — *Buckle and his Critics.* — A study in sociology. — London, Swan Sonnenschein and Co., 1895, pag. XI-565.

È una ampia, dotta e interessante difesa del grande storico Buckle contro la serie abbastanza numerosa dei suoi critici. In verità a pochi scrittori è capitata la sorte del Buckle di essere cioè tanto vigorosamente e persistentemente combattuto e criticato; questa è una prova, certo, del suo valore e della importanza grande che è riconosciuta alla sua Introduzione alla storia della civiltà in Inghilterra, la quale non ostante i difatti che le si possono imputare, rimane pur sempre una delle più insigni opere di filosofia storica, e si potrebbe dire di sociologia. Il sig. Robertson nel suo libro non trascura alcuna critica vecchia o recente che sia, e basti dire che tien conto anche di quelle apparse poco prima che uscisse per le stampe il suo volume, ad esempio di quelle del Tarde, del prof. Ferri, del Worms e d'altri. E mentre le rileva per confutarle, cerca anche di mettere in luce i lati deboli del sistema del Buckle, i punti dei quali sono necessari a suo avviso alcune modificazioni ai principi. Dopo avere infatti esposte le varie critiche, soffermandosi più o meno lungamente secondo la loro importanza, si occupa degli errori veri del Buckle e dello sviluppo che la sociologia ha avuto dopo di lui.

Così il libro, è riuscito non soltanto una analisi critica dell'opera del Buckle, ma anche un contributo istruttivo alla storia dei progressi della filosofia sociale. E si accettino e si respingano i principi del Buckle, quest'opera del Robertson è assai utile, sia perchè raccoglie in una chiara, ordinata e dotta esposizione tutte le critiche, sia perchè tenta una difesa dell'insigne storico e lo presenta nella sua luce più favorevole, così che ciascuno può formulare un equo giudizio.

R. D. V.

Rivista Economica

Per la colonizzazione nell'Africa — Il progetto di legge per l'ordinamento delle Borse — Una esperienza in materia di tariffe ferroviarie in Olanda.

Per la colonizzazione nell'Africa. — Diamo la seguente interessante comunicazione, relativa ad un progetto di colonizzazione italiana sulle coste del Benadir.

La circostanza che tale progetto è affatto indipendente da ogni azione politica e militare, e la sua attuazione sarebbe interamente appoggiata alle risorse industriali ed agricole, spiega il favore che esso ha incontrato nelle classi commerciali di Milano.

Noi ritorneremo più riposatamente sul progetto, quando le sue basi saranno assodate. Intanto sarà utile informare l'opinione pubblica con queste notizie da persone competenti.

In questi giorni si è combinata al Museo Commerciale una Società coloniale per il Benadir, Costa Somali. Come è risaputo, la costa orientale africana del Nord per trattati coll'Inghilterra venne ceduta all'Italia durante il primo ministero Crispi.

Opinione generale e di coloro che non hanno mai visitato quel territorio africano si è che il paese dei Somali sia un vasto ed arido deserto abitato da una popolazione selvaggia e sanguinaria, nemica di ogni progresso; ma viaggi ripetuti dal povero Sacconi, dai fratelli James, dal compianto Burton, da Baudi di Vesme, da Candeo e dall'ingegnere Bricchetti Robecchi, che, dopo aver percorso tutta la costa, attraversò tutto quel territorio da sud-est a nord-ovest, hanno aperto gli occhi non solo al mondo geografico, ma al commerciale, su quella nuova colonia italiana che da tutto quanto ora sappiamo presenta alla colonizzazione un campo forse più vasto che la stessa Eritrea, senza il pericolo di guerre contro i due popoli agguerriti che dispongono d'eserciti come nell'Eritrea.

Abbiamo parlato di colonizzazione, ma conviene intenderci: laggiù nel Benadir non si tratta di importare coloni europei.

Converrà alla nuova Società utilizzare l'elemento indigeno per ogni specie di coltivazione, trovandosi quel territorio in una gran pianura solcata da due fiumi di acqua perenne, dai quali si può, come già si pratica dagli indigeni, aprire un vasto sistema di colonizzazione come nel Delta Egiziano.

Il cav. Mylius, figlio del compianto Federico Mylius, avendo forti interessi commerciali in Africa, visitò ultimamente quella costa dal punto di vista commerciale ed agricolo. Le gomme, l'avorio, le pelli, gli aranci, il sesamo, la durra furono già fin dagli antichi tempi oggetto di importante commercio coi Portoghesi durante la loro epopea e cogli arabi dopo.

Ora si tratta di utilizzare nel miglior modo quella nostra colonia, che da quasi tre anni fu data in via provvisoria alla Ditta Filonardi, mediante una sovvenzione pagata dal Governo di L. 350,000, oltre i vantaggi che detta Ditta ritrae dalle dogane e da altri cespiti di entrata, dovendo però sopportare le spese di amministrazione e pagare un annuo canone al Sultano di rupie 160,000, oggi corrispondente a circa L. 250,000.

Ma la Ditta Filonardi con tutta la sua attività non potè per mancanza di capitali, attivare i commerci e coltivare terreni su vasta scala, e, senza tema di errare, possiamo oggi andar sicuri che tale appalto in mano di seri capitalisti, e sotto una intelligente ed attiva direzione, potrà fra qualche anno presentare utili abbastanza remuneratori all'erigenda Compagnia coloniale. Qui non si tratta di ipotetiche miniere d'oro e di diamanti, come al sud dell'Africa, ove le Società coloniali sorgono e spariscono a seconda dei giochi di Borsa; si tratta di un affare serio, proposto da un giovane commerciante a capo di vaste imprese industriali e che da anni ha agenti commerciali su tutta la costa orientale africana.

La Società in seguito dovrà occuparsi di far coltivare dagli indigeni il cotone, essendo questo prodotto di assai buona qualità. Dovrà impiantare macchine da premere il cotone, sgranatoi, aprir canali,

qualche magazzino, o meglio delle tettoie sulla costa, costruire qualche casa per gli impiegati e rilevare dall'attuale Ditta Filonardi quel materiale che sembrerà utile.

La vita è assai a buon mercato laggiù. Una giornata di lavoro si calcola al più mezzo franco al giorno. Un paio di buoi costa 8 talleri pari a L. 25 e così tutto il resto.

Tali notizie le ha avute chi scrive dal console generale Cecchi, che da tanti anni rappresenta il Governo in quella colonia, e che, come antico esploratore africano, ha voluto di persona visitare palmo per palmo quella colonia e attingervi tutte le notizie che potevano essere utili allo sviluppo commerciale e agricolo della medesima.

Noi ci rallegriamo che finalmente si venga avanti in una delle nostre colonie con un progetto pratico, e tanto più ci rallegriamo vedendo nella lista degli aderenti — tutti di Milano — i più importanti capitalisti industriali e commercianti, che certo non si lasciano adescare da progetti fantastici.

Il progetto di legge per l'ordinamento delle Borse. — In questi giorni sarà distribuito il disegno di legge per l'ordinamento delle Borse, presentato dall'on. ministro Barazzuoli alla Camera, nella seduta di giovedì 2° corrente.

Il progetto di legge, composto di 28 articoli, si basa sugli studi compiuti dalle Commissioni, all'uopo istituite nel 1889 e 1894, ha per oggetto la sorveglianza sulle Borse, le condizioni d'ammissione in esse e di iscrizione nei ruoli dei mediatori tenuti dalle Camere di commercio, nonché l'efficacia giuridica dei contratti di Borsa e le tasse sui contratti stessi.

Il Ministero del commercio avrà la direzione della sorveglianza sulle Borse, la quale sarà esercitata dalle Camere di commercio e da funzionari governativi.

Sono mantenute le cause di esclusione dalle Borse, stabilite dalla legislazione attuale, disponendosi inoltre che nessuno potrà entrare in Borsa senza una carta d'ammissione che dovrà essere rilasciata dalla Camera di commercio.

Per l'iscrizione nei ruoli dei mediatori occorre avere non meno di 25 anni di età e prestare una cauzione che si eleva fino a 50 mila lire, per gli agenti di cambio ed a 10 mila per gli altri mediatori.

Occorrerà inoltre dare un esame ed avere un tirocinio pratico da 1 a 3 anni.

I mediatori non potranno operare per conto proprio. Questo divieto è però limitato al commercio pel quale sono abilitati a fare da mediatori.

Si riconosce la validità dei contratti a termine dei titoli, anche se abbiano per oggetto il solo pagamento delle differenze, purchè però siano stipulati con l'intervento di un agente di cambio.

Oltre a queste, altre disposizioni sono dirette ad infrenare l'agiotaggio ed i giochi di Borsa, quali sono quelle che riguardano le liquidazioni coattive ed il diritto in un contraente di far liquidare un contratto prima del termine convenuto, quando la persona colla quale avesse concluso sia fallita o caduta in moratoria.

Una esperienza in materia di tariffe ferroviarie in Olanda. — A datare dal 1° dicembre prossimo, le Società dello Stato e del Grande Centrale neerlandese rilasceranno dei libretti di mille chilometri di percorrenza, vevoli per un anno. Il

prezzo sarà di 30 fiorini in 1^a; 22 e 20 in 2^a e 15 in 3^a. Il libro potrà essere utilizzato sia dal titolare, sia dalle persone della famiglia ch'egli accompagna.

Alla partenza il viaggiatore iscrive egli stesso il suo luogo di partenza, quello di arrivo ed il numero dei viaggiatori e fa timbrare il biglietto. Per le piccole distanze, l'economia è sensibilissima, tanto sui biglietti semplici, quanto sopra i biglietti di andata e ritorno, ma per le grandi distanze, quali Amsterdam-Flessinga a Amsterdam-Maestricht, torna ancora vantaggioso prendere i biglietti di andata e ritorno ordinari, quando nulla importi la loro durata.

L'esperienza tuttavia sarà curiosa sotto molti aspetti.

La speculazione in Russia

Non è soltanto a Parigi e sulle principali piazze dell'Europa occidentale che vengono segnalati certi eccessi da parte della speculazione, ma a quanto sembra gli stessi inconvenienti si verificano anche in Russia. E questi eccessi si manifestano specialmente nei titoli dei principali istituti di credito e in certi valori industriali, nei quali da due anni a questa parte sono avvenute altrettanto brusche, quanto estese variazioni nel senso del rialzo, come in quello del ribasso.

Per citarne alcuni, le azioni della Banca russa per il commercio, estero che ha una succursale a Parigi, che erano quotate il 3 gennaio a 350 rubli, sono salite nell'agosto fino a 534 per ricadere bruscamente nell'ottobre al disotto di 500. Quelle della Banca di sconto sono salite nello stesso periodo da 800 a 880, per ricadere a 800. Le azioni della Banca Internazionale di Pietroburgo e della Banca del commercio del Volga-Kama hanno ugualmente subito delle fluttuazioni rilevanti, le prime essendo salite da 498 rubli a 725 per ricadere a 680 e le seconde da 905 a 1375 per scendere bruscamente a 1270 rubli.

Nel gruppo dei valori industriali si può citare fra gli altri le azioni degli opifici di Briansk, che salite a 550 sono scese a 450 rubli; le azioni degli stabilimenti Poutelov che da 180 sono cadute a 130; le azioni di Sormovo che da 175 salite a 370 sono discese a 310; e le società delle miniere d'oro che da 100 andarono a 420 per indietreggiare al disotto di 400.

Un giornale ufficioso del Ministero russo delle finanze ha indicato a più riprese le probabili conseguenze del giuoco di borsa, che ha preso anche in Russia grandissime dimensioni, attirando l'attenzione sull'aumento anormale di una serie di titoli, che erano l'oggetto di speculazione di borsa, ma i savi avvertimenti non furono ascoltati, e le perdite subite furono gravissime.

Lo stesso giornale dopo avere rammentato che il pubblico inesperto è quello che nel giuoco di borsa paga il guadagno realizzato da un gruppo ristretto di speculatori, che conoscono perfettamente il meccanismo del giuoco, rileva che nel caso presente la speculazione prende di mira un gruppo di valori industriali, che furono spinti al rialzo con mezzi assolutamente artificiali. Per gettare della polvere negli occhi del pubblico, le imprese in questione accettano

ordini a perdita. Il pubblico ignorando questo fatto, crede in buona fede che l'impresa si sviluppi e i titoli crescono. Gli speculatori approfittano del momento propizio per sbarazzarsene e il giuoco è fatto. Si comprende facilmente come queste manovre nocciano anche al progresso reale dell'industria.

Le relazioni commerciali della Germania con gli altri paesi nel 1894

Il primo posto nelle relazioni commerciali della Germania con l'estero è tenuto dall'Inghilterra. Questa importò nel territorio doganale tedesco per 608.6 milioni di marchi cioè il 14.2 per cento dell'importazione totale, e l'esportazione per l'Inghilterra fu di 634.4 milioni di marchi, cioè il 20.8 per cento dell'esportazione totale. Nel 1893 l'importazione era stata di 654 milioni, e l'esportazione di 675.

Il secondo posto è tenuto dall'Austria-Ungheria: essa importò per 152 milioni, cioè il 13.6 per cento dell'importazione totale (aveva importato nel 1892 per 576 milioni, nel 1893 per 580) e ricevette per 401 milioni, cioè il 13.2 per cento dell'esportazione totale (aveva ricevuto nel 1892 per 376 milioni, nel 1893 per 420).

Il terzo posto nell'importazione è tenuto dalla Russia, la quale però nell'esportazione tiene il 5°. Essa importò per 544 milioni (12.7 per cento) contro 355 nel 1893, cioè aumentò la sua esportazione in Germania di 191 milioni dopo il trattato di commercio russo-tedesco. La esportazione dalla Germania fu di 195 milioni (6.4 per cento) contro 185 nel 1893; l'aumento fu cioè soltanto di 10 milioni. Ciò è tanto più da notare inquantochè in seguito alla guerra doganale, l'importazione russa aveva diminuito di 50 milioni (dal 1892 al 1893), mentre la esportazione tedesca aveva diminuito di 54. Soltanto l'esportazione dei metalli preziosi verso la Russia è in incremento in confronto dell'importazione da quello Stato durante l'ultimo triennio.

Gli Stati Uniti importarono nel 1894 per 533 milioni (il 12.4 per cento) — nel 1892 per 612, nel 1893 per 458 — e ricevettero per 271 milioni (8.9 per cento) — nel 1892 per 347, nel 1893 per 354.

Dopo la Francia, l'Olanda ed il Belgio viene l'Italia.

L'Italia importò nel 1892 per 135 milioni, nel 1893 per 150, nel 1894 per 141; ricevette nel 1892 per 91 milioni, nel 1893 per 85 e nel 1894 per 82.

Viene quindi la Svizzera, la cui importazione fu di 142 milioni nel 1892, di 144 nel 1893 e di 136 nel 1894; essa ricevette per 174 milioni nel 1892, 187 nel 1893 e 188 nel 1894. Questo aumento nell'esportazione tedesca è dovuto al trattato di commercio svizzero tedesco ed alla guerra doganale della Confederazione colla Francia.

Le relazioni commerciali con quest'ultima potenza sono:

IMPORTAZIONE dalla Francia	ESPORTAZIONE in Francia
Milioni di marchi	Milioni di marchi
1892..... 262	203
1893..... 241	203
1894..... 214 (5%)	188 (6,2%)

Circa l'importazione e l'esportazione totale si ha la seguente tabella :

	IMPORTAZIONE IN GERMANIA			ESPORTAZIONE DALLA GERMANIA		
	1892	1893	1894	1892	1893	1894
	Europa (coll' Egitto)	2,855	2,859	2,922	2,468	2,516
Asia	198	236	225	94	116	99
Africa	52	59	60	23	29	32
America	1,085	882	952	544	564	448
Australia	87	98	99	21	20	22

La produzione della lana in Italia nel 1894

La produzione complessiva della lana nel 1894 riuscì inferiore a quella dell' anno 1893 di chilogrammi 121,374.

Tale differenza, risulta per un minore numero di capi allevati nel 1894 a cagione della sensibile deficienza dei pascoli, verificatasi specialmente nelle province di Torino, Lecce, Potenza, Benevento, Cagliari e Sassari; anzi in queste due ultime la carestia dei foraggi fu tale da produrre non poca mortalità nel bestiame.

Per la scarsità dei pascoli nelle province finitime del Lazio o da questo poco lontane, un maggior numero di greggi convenne a svernare nelle pianure dell'agro romano dove il mangime, sebbene non abbondante, pure bastò al bisogno; in conseguenza la produzione della lana nel Lazio riuscì, per il 1894, maggiore di quella del 1893, di chil. 156,480.

In tutte le altre province del Regno, la produzione fu di poco inferiore o superiore a quella dell'anno precedente.

Il prezzo medio complessivo della lana per tutto il Regno risulta pel 1894, di lire 1.74 al chilogr., cioè di poco inferiore a quello del 1893, che fu di lire 1.76.

Quanto al commercio si rileva, dal seguente specchietto, che mentre l'importazione della lana va diminuendo, l'esportazione va aumentando di anno in anno.

Il seguente prospetto riassume la produzione e il commercio della lana nell'ultimo quinquennio.

ANNI	Produzione		Importazione		Esportazione	
	Chilogr.	Prezzo medio per chil.	Chilogr.	Prezzo medio per chil.	Chilogr.	Prezzo medio per chil.
1890....	—	—	5,282,300	3.29	1,046,400	3.02
1891....	9,622,846	1.90	5,912,400	2.70	1,047,000	2.67
1892....	9,957,719	1.81	6,062,000	2.28	1,898,000	2.61
1893....	9,730,092	1.76	4,435,800	2.65	1,468,800	2.76
1894....	9,608,718	1.74	4,504,300	2.37	2,652,000	2.49

Il raccolto del 1894 si divide come segue fra le diverse regioni agrarie del Regno :

REGIONI	Quantità	Prezzo medio	Importo
	Chilogr.	Lire	Lire
Piemonte	301,928	1.43	432,787
Lombardia	133,975	1.70	232,747
Veneto	316,688	1.52	492,173
Liguria	115,550	1.32	175,725
Emilia	249,004	2.31	574,063
Marche e Umbria..	667,781	2.07	1,381,492
Toscana	705,019	2.05	1,446,017
Lazio	1,649,422	2.35	3,870,899
Meridion. Adriatico.	2,026,767	1.87	3,793,003
Meridion. Mediterr.	1,293,287	1.76	2,284,819
Sicilia	1,407,096	0.95	1,336,640
Sardegna	740,201	0.91	669,612
Totali	9,608,718	1,74	16,683,042

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Milano. — Nella seduta del 23 novembre a proposito del disegno di legge sulle tramvie deliberò di far presente al Governo ed alle Camere legislative la opportunità di alcune modificazioni da introdursi nel disegno di legge d'iniziativa ministeriale sulle tramvie a trazione meccanica e sulle ferrovie economiche; ed espresse in pari tempo l'augurio che le nuove disposizioni, — cogli emendamenti che appaiono opportuni per meglio soddisfare alle pratiche esigenze dell'esercizio delle tramvie e delle ferrovie economiche — sia presto tradotto in legge a fine di togliere gli inconvenienti derivanti dalla applicazione della legge del 1865 alle ferrovie economiche, e dalla mancanza di norme regolatrici per le tramvie.

Passò poi a risolvere alcune controversie doganali, determinando di conformità al parere della Dogana che una partita di *cuffie da notte* deve assolvere il dazio dei *berretti* e non delle *maglie*; che una partita di *tessuti* di lana va classificata come *crespi* e non come *tessuti semplici*; e che, di conformità alla dichiarazione della parte, un collo di *tessuti* di lana va classificata come tessuti di *lana pettinata* e non come *crespi*.

Riconobbe non esservi sulla piazza alcun uso generale e definito secondo cui il pagamento a contanti nelle compravendite di caffè possa essere differito — con dritto allo sconto d'uso — per 15 giorni dalla data della consegna della merce; pure verificandosi che molte delle principali Ditte concedono una dilazione variante dalle 24 ore sino a 15 giorni soli.

Camera di Commercio di Napoli. — In una recente riunione si occupò fra altri argomenti della questione dell'inasprimento della tassa di ricchezza mobile venuto in seguito alla revisione dei redditi imponibili e a tale oggetto approvava i due seguenti ordini del giorno :

« La Camera di commercio di Napoli, non potendo restare indifferente alle doglianze che d'ogni parte le pervengono per lo improvvido inasprimento della tassa di ricchezza mobile, in un periodo in cui i travagliati commerci e le private iniziative languono, e non possono, senza essere inaridite nella

fonte, subire ulteriori aggravamenti; convinta che i voti legali e le ragionevoli istanze alla superiore autorità, se avvalorate dalla unanimità dei reclamanti e dalla temperanza della forma, non possono essere inascoltati da chi ha l'altissimo mandato di invigilare a che la pubblica economia non riceva, in così grave frangente, maggiore jattura; convinta della bontà della causa e della rettitudine dei suoi intendimenti, ed esplicando la sua funzione di rappresentante il ceto commerciale napoletano, più degli altri duramente provato da una lunga crisi, la quale non accenna peranco a dileguarsi, la voti al Governo del Re perchè voglia disporre acciò gli agenti delle imposte procedano con criteri di maggiore equità e senza ledere i principi di giustizia, nello accertamento dei redditi di ricchezza mobile.»

« La Camera di commercio di Napoli, considerando come le attuali condizioni della pubblica economia in genere, ed il ristagno degli affari commerciali in ispecie, nel Distretto camerale di Napoli, rendano addirittura funesta la tendenza degli agenti delle imposte ad inasprire con inopportunità di criteri gli accertamenti dei redditi di ricchezza mobile; considerando che l'opera efficace delle Commissioni comunale e provinciale del nostro distretto camerale possa validamente cooperare ad ottenere una più equa ripartizione di carichi ed una tassazione più conforme alla giustizia ed alle speciali circostanze del momento; dà amplissimo mandato al suo Presidente, perchè voglia interporre i suoi buoni uffici e l'autorità della sua carica presso i Presidenti delle Commissioni comunale e provinciale di Napoli, acciò vogliano procedere con benevola giustizia nello esame dei reclami presentati dai contribuenti del distretto camerale ».

Mercato monetario e Banche di emissione

Sul mercato inglese continua la facilità dello sconto e l'abbondanza delle disponibilità. Questo dipende anche dalla circostanza che una parte dell'oro che l'America da qualche tempo esporta è stata negli ultimi giorni versata alla Banca d'Inghilterra l'incasso della quale è aumentato di 1,065,000 sterline, anche per effetto dei versamenti dall'interno. La circolazione della Banca è aumentata di sole 28,000 sterline, mentre il portafoglio è sceso a 26,080,000 con la diminuzione di 963,000 sterline.

Nei cambi si ebbe molta domanda di carta francese a lunga scadenza e corsi in ribasso. Il cambio coll'Italia declinò pure.

Il mercato monetario di Nuova York del 26 fu facile come quello degli scorsi giorni, e il saggio d'interesse invariato.

Il giorno 27 i banchieri Lazard Freres dovevano imbarcare per l'Inghilterra 800,000 dollari, e Hofenam e C. 400,000.

Le Banche associate di Nuova York al 23 corrente avevano l'incasso di 66,280,000 dollari in diminuzione di 510,000, la circolazione era diminuita di 200,000, i depositi di 1,060,000 e la riserva di 2,100,000 dollari.

Il mercato di Parigi ha avuto un sensibile miglioramento, la liquidazione di fine mese si annuncia abbastanza normale; i depositi non sono pure ele-

vati del solito. La Banca di Francia tiene sull'oro un premio di mezzo per mille, ma ha ceduto alcune somme per evitare un soverchio inasprimento del cambio. La Banca di Francia al 28 corr. aveva l'incasso di 3192 milioni in aumento di 6 milioni, il portafoglio era aumentato di 82 milioni, la circolazione di 13 milioni o un terzo, i depositi privati di 32 milioni e tre quarti.

A Berlino il saggio dello sconto è sceso a 2 ³/₄ per cento, la situazione della Reichsbank al 23 novembre indicava l'incasso in 919 milioni di marchi, il portafoglio era sceso di 36 milioni, la circolazione si ristrette di 24 milioni.

In Italia, i cambi sono lievemente in diminuzione, ma rimangono sempre alti; quello a vista su Parigi è a 106,65; su Londra a 26,80; su Berlino a 131,25.

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	Banca d'Italia		Banca di Napoli		Banca di Sicilia	
	31 ottob.	10 nov.	31 ottob.	10 nov.	31 ottob.	10 nov.
Capitale nominale.....	270 milioni		—		—	
Capit. versato o patrimonio.	210	>	65	milioni	12	milioni
Massa di rispetto.....	42.7	>	6.5	>	6.1	>
Cassa e riserva milioni	378.0	379.7	126.9	126.8	38.4	38.4
Portafoglio.....	197.5	189.8	51.7	53.9	28.5	29.7
Anticipazioni.....	23.6	24.4	23.3	26.1	5.1	5.1
Partite immobilizz. o non consentite dalla legge 10 agosto 1893	356.1	355.9	145.1	145.0	18.3	18.2
Titoli.....	99.6	99.6	16.4	16.4	9.0	9.0
Sofferenze dell'esercizio in corso.....	1.7	1.8	1.2	1.2	0.3	0.3
(per conto del commercio.....	793.0	779.7	233.9	227.4	40.7	37.4
(Circo-)opera da altret- lazione) tanta riserva	36.8	50.1	7.8	10.7	10.8	12.0
(per conto del Tesoro.....	23.0	23.9	>	>	2.0	2.0
Totale della circolazione..	792.8	779.7	241.8	238.1	53.5	51.5
Conti correnti ed altri debiti a vista.....	74.2	66.5	36.4	35.7	22.2	22.5
Conti correnti ed altri debiti a scadenza..	134.4	131.0	42.8	43.0	14.4	13.7

Situazioni delle Banche di emissione estere

		28 novembre		differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso (Oro.....Fr.	1,956,718,000	+ 2,251,000
		Argento.....	1,235,269,000	+ 3,224,000
		Portafoglio.....	733,410,000	+ 82,657,000
	Passivo	Anticipazioni.....	493,797,000	+ 6,732,000
		Circolazione.....	3,506,917,000	+ 13,319,000
		Conto corr. dello St. > del priv. >	230,099,000	+ 15,214,000
Rapp. tra la ris. e le pas.		91,020,000	- 0,20 0/0	
		28 novembre		differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl.	42,605,000	+ 1,065,000
		Portafoglio.....	26,080,000	- 963,000
		Riserva totale.....	33,907,000	+ 1,037,000
	Passivo	Circolazione.....	25,498,000	+ 28,000
		Conti corr. dello Stato	7,532,000	+ 386,000
		Conti corr. particolari	49,496,000	- 316,000
Rapp. tra l'inc. e la cir.		59,33 0/0	- 1,67 0/0	
		23 novembre		differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso..... Fiorini	370,859,000	+ 7,105,000
		Portafoglio.....	217,565,000	- 5,006,000
		Anticipazioni.....	37,242,000	- 2,605,000
	Passivo	Prestiti.....	132,920,000	+ 435,000
		Circolazione.....	595,419,000	- 12,051,000
		Conti correnti.....	34,050,000	+ 7,347,000
Cartelle fondarie.....		129,763,000	- 925,000	

Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso... Franchi	103,190,000	+	294,000
		Portafoglio.....	382,859,000	+	5,585,000
	Passivo	Circolazione.....	445,240,000	+	6,689,000
		Conti correnti.....	77,364,000	+	9,793,000
21 novembre differenza					
Banche associate di New York	Attivo	Incasso metal. Doll.	66,280,000	-	510,000
		Portaf. e anticip.	492,710,000	-	220,000
	Passivo	Valori legall.....	84,600,000	-	4,590,000
		Circolazione.....	43,960,000	-	200,000
23 novembre differenza					
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso... Marchi	919,602,000	+	7,054,000
		Portafoglio.....	664,548,000	-	36,384,000
	Passivo	Anticipazioni...	79,620,000	-	3,520,000
		Circolazione.....	1,117,808,000	-	27,014,000
23 novembre differenza					
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso... Fior. oro	48,223,000	-	1,757,000
		Portafoglio..... arg.	81,843,000	+	527,000
	Passivo	Anticipazioni.....	61,213,000	-	374,000
		Circolazione.....	45,804,000	+	1,025,000
23 novembre differenza					
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas	470,645,000	-	220,000
		Portafoglio.....	325,020,000	-	334,000
	Passivo	Circolazione.....	992,206,000	-	4,774,000
		Conti corr. e dep.	367,264,000	-	6,064,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 30 novembre

Tutte le borse iniziarono il loro movimento settimanale perseverando nelle buone disposizioni manifestatesi fino dalla settimana passata, ma questa tendenza fu momentaneamente arrestata da un certo numero di realizzazioni, che furono esclusivamente determinate da non gravi ragioni di piazza. Tutti sanno che l'Alta Banca per sollevare alcune posizioni compromesse, che avrebbero potuto gravemente danneggiare i mercati fornì capitali a diversi operatori. Questo intervento, che è abituale tutte le volte che le borse si trovano in momenti di crisi, fu interpretato da taluni speculatori nel senso che si mirasse a determinare una ripresa, e in questo concetto si fecero salire alcuni valori con soverchia precipitazione. E la conseguenza fu che di questo rialzo anticipatamente creato, molti ne approfittarono per alleggerire i loro impegni, provocando così una immediata reazione. Ma la cosa fu passeggera, giacchè cessate queste realizzazioni tutte le borse tornarono di buon umore specialmente a Londra e a Parigi, ove tutti i fondi di Stato furono ricercatissimi, compresi i turchi, quantunque si fosse sparsa la voce, che poi fu ritenuta falsa, che il Consiglio di amministrazione del debito turco non avrebbe più pubblicato gli specchietti mensili degli introiti. Oltre i fondi di Stato anche i valori minerari si avvantaggiarono, e ciò avvenne per le molte richieste venute da Londra mancante di titoli. Diverse furono le cause che determinarono questo movimento ascendente. Anzitutto le esecuzioni effettuate furono in quantità tale da giustificare in certo modo la previsione, che le posizioni pregiudicate siano talmente diminuite da rendere per il momento difficile la ripetizione da questo lato delle insolvenze avvenute. L'altro fatto, che impressionò favorevolmente le borse, fu la speranza di una prossima soluzione pacifica della questione d'Oriente. Ma nonostante questo vi furono dei momenti nel corso della settimana, nei quali la situazione delle borse specialmente di quella

di Parigi non fu tale da prestarsi ad alcuna concreta deduzione e questo avveniva per l'avvicinarsi della liquidazione della fine del mese, la quale per le tante incognite che presentava, obbligava gli operatori a procedere con la più gran circospezione. Fortunatamente anche questo pericolo in parte scomparve, giacchè a Londra la liquidazione stante il ristretto numero delle posizioni da riportare, procedè spedita e facile più di quello che si sperava e a Vienna pure si effettuò regolarmente, mercè gli abbondanti capitali messi a disposizione del pubblico dalle grandi banche. Manca è vero la liquidazione della borsa di Parigi, i cui risultati non si conosceranno che domenica, ma le previsioni si presentano favorevoli, giacchè l'alleggerimento del mercato e l'aumento dei corsi non potranno che facilitarla.

Anche la situazione monetaria ha conseguito qualche miglioramento, ma le previsioni sono sempre per un rincaro del denaro, inquantochè alle altre ragioni che lo provocherebbero e che furono segnalate nella precedente rassegna, si aggiunge anche la prossima emissione di un nuovo prestito cinese, che verrà fatto dalla Germania col concorso dell'Inghilterra, prestito, la cui emissione avverrà al cominciare del nuovo anno.

Col miglioramento dei mercati esteri anche le borse italiane furono in ripresa e il loro movimento ascendente specialmente per la rendita, coincide colla esposizione finanziaria dell'on. Sonnino.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

Rendita italiana 4 %. — Nelle borse italiane da 92,27 in contanti saliva a 93 e da 92,15 per liquidazione a 93,15, rimanendo oggi a 92,95 e 93,10 per fine dicembre. A Parigi da 85,10 fino a 87,35 per chiudere a 86,85; a Londra da 84 ⁷/₈ a 86 ³/₈ e a Berlino da 85 a 86,50.

Rendita 3 0/0. — Da 55 caduta a 53,75 per riprendere fino a 54,25.

Prestiti già pontifici. — Il Blount invariato a 99,75; il Cattolico 1860-64 a 100,25 e il Rothschild da 104,15 salito a 105,20.

Rendite francesi. — In seguito anche ai rilevanti acquisti fatti da stabilimenti pubblici e da privati il 3 per cento antico saliva da 100,27 a 100,85; il 3 per cento ammortizzabile da 100,02 a 100,20 e il 3 ¹/₂ da 105,45 a 105,70.

Consolidati inglesi. — Da 106 in ripresa fino a 107 ¹/₁₆.

Rendite austriache. — La rendita in oro è salita da 120,60 e 121; la rendita in argento fra 99,40 e 99,70 e la rendita in carta fra 99,55 e 99,60.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento invariato a 105 e il 3 ¹/₂ a 103,90.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino contrattato fra 220,40 e 220 e la nuova rendita russa a Parigi da 88,50 saliva a 88,75.

Rendita turca. — A Parigi da 19 ¹/₄ è salita a 20 ¹/₄ per retrocedere a 19,85 e a Londra da 19,50 a 20.

Valori egiziani. — La rendita unificata negoziata fra 512 e 512,50.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 64 ⁵/₈ è migliorata fino a 65 ¹/₂, malgrado che la insurrezione a Cuba faccia fronte validamente alle truppe spagnuole. Oggi resta a 64 ³/₈. Il cambio a Madrid su Parigi è salito da 18,25 a 18,40 per cento.

Valori portoghesi. — La rendita 3 per cento da 25 è risalita a 25 ⁷/₁₆.

— I valori coll'aumento della rendita, ad eccezione di pochissimi, quasi tutti furono in ripresa.

Valori bancari. — Le azioni della Banca d'Italia negoziate a Firenze fra 768 e 775; a Genova fra 765 e 780 e a Torino fra 770 e 782. La Banca Generale contrattata da 57 a 55; il Credito italiano nominale a 536; il Banco Sconto quotato a 61; la Banca di Torino da 368 a 362; la Banca Tiberina nominale a 7; il Credito Meridionale a 6; il Banco di Roma a 145 e la Banca di Francia negoziata da 3605 a 3630.

Canali. — Il Canale di Suez da 3122 saliva a 3160.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali risalite da 645 a 652 e a Parigi da 596 a 608; le Mediterranee fra 480 e 485 e a Berlino da 88,70 a 89,60 e le Sicule a Torino nominali a 612. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 298; le Sarde Secondarie a 433 e le Tirrene a 452.

Credito fondiario. — Torino 5 per cento negoziato a 505; Milano id. a 509,25; Bologna id. a 506; Siena id. a 501; Napoli id. a 556 e Banca d'Italia a 489 per il 4 per cento e a 497,50 per il 4 1/2.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 per cento di Firenze quotate a 56,50; l'Unificato di Napoli a 82,25 e l'Unificato di Milano a 92.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze si contrattarono la Fondiaria Vita a 210,50; il Risanamento di Napoli a 29,0 e le Immobiliari Utilità a 42; a Roma l'Acqua Marcia da 1175 a 1185; le Condotte d'acqua da 181 a 185 e le Acciaierie di Terni a 255 e a Milano la Navigazione generale italiana fra 248 e 250; le Raffinerie a 182 e le Costruzioni Venete a 39.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi invariato a 487,50 e a Londra il prezzo dell'argento salito da den. 30 11/16 a 30 3/8.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — In Europa l'andamento dei seminati a grano si presenta più favorevole della settimana passata, eccettuate quelle regioni in cui le sementi furono contrariate dalla siccità. In quelle favorite da piogge abbonanti la vegetazione è promettente, e se il tempo continuerà buono e asciutto, potrà bene svilupparsi e soprattutto ortificarsi. E in questo stato si trovano l'Inghilterra, la Francia, la Germania e la Russia, e non fa eccezione nei paesi esteri, che l'Austria-Ungheria, ove le condizioni agricole si presentano inferiori alla media. Nel bacino mediterraneo le campagne procedono assai bene essendo state in questi ultimi giorni favorite dalle piogge. Nelle Indie e negli Stati Uniti la situazione è presso a poco identica a quella europea e sarebbe attualmente azzardata il fare delle previsioni. Nell'Argentina il non lontano raccolto del grano sembra che sarà superiore, anziché inferiore alla media e nell'Australia invece sarà deficiente. Quanto all'Italia il frumento è già nato e sviluppa assai bene ed è probabile che migliori, ora che la stagione si è volta al freddo, che era desiderato dagli agricoltori. Circa all'andamento commerciale dei frumenti, prevalendo all'estero più la volontà di vendere che di comprare, i prezzi sono generalmente deboli specialmente in Francia e in Inghilterra. Agli Stati Uniti i grani si mantengono fermi intorno a doll. 0,68 3/4 allo staio. In Italia per ora tutti i cereali si mantengono nella via dell'aumento, eccettuato il riso, il cui aumento è contrastato dal fatto che la produzione è superiore ai bisogni del consumo. Anche per il granturco si

prevedono non lontani ribassi, stante i molti acquisti fatti all'estero da consegnarsi nella primavera — A Livorno i grani di Maremma fino a L. 23,25 al quint.; — A Bologna i grani da L. 23 a 23,75 con pretese fino a L. 24 e il granturco da L. 16 a 17; a Ferrara i grani ferraresi da L. 22,75 a 23,25; i fagioli bianchi da L. 22 a 26 e i colorati da L. 22 a 28; a Verona i grani da L. 21,75 a 22,75 e il riso da L. 30 a 37; a Milano i grani della provincia da L. 22,50 a 23; l'avena da L. 15,75 a 16,25; la segale da L. 16,50 a 17; a Torino i grani piemontesi da L. 23 a 23,50; i granturchi da L. 17 a 20,75 e il riso da L. 31 a 36,25; a Genova i grani teneri esteri fuori dazio da L. 13,25 a 15,25 e l'avena nostrale da L. 15,75 a 16 e a Napoli i grani bianchi a L. 21,50.

Vini. — Cominciando dalla Sicilia troviamo che meno poche eccezioni, la calma regna in tutti i mercati siciliani e che questa stessa tendenza domina anche nella maggior parte delle piazze continentali. — A Bagheria in vini nuovi non si fa quasi nulla e in vini vecchi le poche vendite fatte realizzarono da L. 80 a 90 per botte di 413 litri al magazzino del proprietario. — A Castellamare del Golfo penuria di affari per divergenza di prezzi, non volendo i possessori vendere ai prezzi offerti di L. 75 a 80 per botte di 413 litri sul luogo di produzione. — Ad Alcamo avviene lo stesso, non volendo i compratori pagare più di 75 lire per botte di 413 litri alla stazione, mentre i possessori ne pretendono 85. — A Marsala invece moltissimi acquisti per Malta e Roma ed anche per l'Austria. I ribolliti si vendono da L. 80 a 85; i gessati coloriti da L. 65 a 75 e i bianchi gessati da L. 65 a 75 il tutto per botte di 416 litri. — A Vittoria il commercio è discretamente attivo, ma senza aver recato gli aumenti desiderati nei prezzi, essendo questi oscillati da L. 19 a 22 all'ettolitro a seconda del merito. — A Riposto ebbero attiva richiesta i vini di Piana-Mascalì che realizzarono da L. 11 a 12 per barile di 68 litri alla proprietà. Nelle altre qualità i vini rossi ottennero da L. 7 a 11 e i bianchi da L. 12 a 15 sempre per carico di 68 litri. Passando nel Continente le disposizioni dei mercati vinicoli sono giù per su le medesime. — A Barletta prezzi sostenuti da L. 36 fino a 56 e 58 per le qualità finissime di Trani, il tutto all'ettolitro alla proprietà; a Brindisi i vini bianchi si vendono da L. 19 a 22 all'ettolitro alla cantina; a Squinzano nel Leccese i prezzi variano da L. 18 a 24; a Foggia i vini rossi realizzano da L. 22 a 24; a Napoli i vini di Avellino da L. 22 a 32 e i Nocera da L. 22 a 23; in Arezzo i vini bianchi a L. 36 e i rossi da L. 42 a 50; a Firenze i vini di collina da L. 35 a 45 e quelli di pianura da L. 25 a 30; a Genova mercato discretamente attivo al prezzo di L. 20 a 30 per i Sicilia; da L. 22 a 30 per i Calabria; da L. 25 a 26 per i Sardegna e da L. 20 a 22 per i Grecia; in Asti i vini da pasto con importanti spedizioni per l'America da L. 26 a 35 e i barbera da L. 36 a 42 e a Cagliari con discreta esportazione per Genova, Spezia e Roma i vini bianchi fino a L. 17 e i rossi da L. 18 a 23.

Spiriti. — Quantunque corra la stagione del maggior consumo, la domanda è lontana da quello che era negli altri anni pari epoca. — A Milano prezzi sostenuti da L. 256 a 259 al quint. per gli spiriti di granturco di gr. 95; di L. 265 a 266 per detti quadrupli di gr. 96; di L. 275 a 280 per spiriti di vino extra fini di gr. 96,97; da L. 254 a 256 per detti di vinaccia di gr. 95 e di L. 116 a 122 per l'acquavite — e a Genova gli spiriti di vinaccia rettificati di gr. 93 a L. 255.

Cotoni. — Continua nel commercio dei cotonei l'altalena dei rialzi e dei ribassi, prodotti i primi dallo scarso movimento del raccolto, e dalla scomparsa del dubbio che potessero ripetersi nuove disgrazie com-

merciali a Nuova Orleans, e i secondi dalla speranza che il raccolto americano raggiunga i 7 milioni di balle, dalla depressione delle borse e dalla possibilità di complicazioni in Oriente. — A *Liverpool* i Middling americani oscillarono da den. 4 15 $\frac{32}{16}$ per libbra a 4 9 $\frac{16}{16}$ e i good Oomra da denari 3 7 $\frac{8}{8}$ a 3 15 $\frac{16}{16}$ — e a *Nuova York* i Middling quotati a cent. 8 3 $\frac{8}{8}$ per libbra. Alla fine della settimana scorsa la provvista visibile dei cotone in Europa, agli Stati Uniti e nelle Indie era di balle 3,585,000 contro 3,779,000 l'anno scorso pari epoca.

Canape. — Scrivono da *Messina* che la canape è ben tenuta da L. 87,70 a 91,85 al quint. per la Paesana, e a L. 85 per Marcianise. — A *Napoli* malgrado l'aumento del cambio, le transazioni furono alquanto attive con prezzi fermissimi. La paesana venduta da L. 72 a 78 e la Marcianise da L. 69 a 72. — A *Ferrara* i prezzi variano da L. 250 a 270 al migliaio ferrarese e a *Bologna* si fecero alcuni affari in robe mezzane, pagandole da L. 74 a 78,75 il tutto al quint.

Sete. — Neppure questa settimana possiamo segnalare qualche miglioramento nel commercio delle sete, giacché all'idee di sostegno di una buona parte di produttori, o per lo meno alla loro opposizione a concedere facilitazioni sui prezzi, si oppose il contegno riservato del consumo, che opera solo entro dati limiti nè si lascia influenzare da qualunque altro motivo. — A *Milano* con ribasso di 2 a 3 lire le greggie 8 $\frac{10}{10}$ classiche quotate a L. 49; dette di 1° e 2° ord. da L. 48 a 45; gli organzini 17 $\frac{19}{19}$ classici a L. 58; detti di 1°, 2° e 3° ordine da L. 57 a 51 e le trame 24 $\frac{28}{28}$ di 1° e 2° ord. da L. 50 a 48. — A *Torino* i prezzi normali furono da L. 44 a 54 per le greggie e di L. 49 a 59 per gli organzini. — A *Lione* calma e prezzi deboli a motivo dell'imbarazzo dei mercati finanziari e della questione d'Oriente. Fra gli articoli italiani venduti notiamo organzini 18 $\frac{20}{20}$ di 1° ord. a fr. 56; trame 18 $\frac{20}{20}$ di 1° ord. a fr. 54 e greggie 9 $\frac{10}{10}$ di 1° ord. da fr. 50 a 51. Dall'estremo Oriente telegrafano che i mercati trascorrono in calma e con prezzi deboli.

Olj d'oliva. — Scrivono da *Genova* che gli arrivi continuano discreti in olj nuovi specialmente dalla Sicilia, che pochi sono quelli della Sardegna, che sono molto ricercati, e che molte sono le offerte dalla Riviera di ponente ma con poco esito stante il loro colore oscuro. Nel complesso gli affari furono scarsi e i prezzi i seguenti: Olj nuovi della Riviera da L. 86 a 89 e i vecchi da L. 102 a 120; i Sardegna nuovi da L. 92 a 95 e i vecchi da L. 106 a 120; i Bari nuovi da L. 95 a 98 e i vecchi da L. 102 a 105; i Bitonto nuovi da L. 95 a 98 e i Toscana vecchi a L. 115 e gli olj da ardere da L. 82 a 85. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i soliti prezzi di L. 110 a 140 e a *Bari* da L. 90 a 105.

Bestiami. — Corrispondenze da *Bologna* recano che i bovini che erano alquanto depressi hanno ora vendita corrente, e si direbbe in migliorare, e per i bovi raffinati indubbiamente, che scarseggiano sui mercati, e in manzelli da allevamenti; corsi precedenti di L. 120 a 140 per i capi da macello di qualità superiore. Nei suini nulla di mutato. I maggiori per peso e qualità da macello ebbero lire 95. Tutta l'altra famiglia immatura non ha compratore pure a prezzi derisori, e che fanno perdere non poco agli applicanti a questo ramo di pastorizia. Ora che il freddo, che consiglia lavoro spiegato al salumiere, più non manca e i prezzi non aumentano. Nelle altre piazze italiane i bovi da macello al quint. vivo realizzano da L. 55 a 75 a seconda del merito; i vitelli da L. 60 a 80 e i maiali da L. 60 a 70.

Burro, lardo e formaggi. — Il burro a *Pavia* a L. 220 al quintale; a *Cremona* da L. 200 a 210; a *Milano* a L. 230; a *Lodi* a L. 230; in *Alessandria* da L. 275 a 350; a *Cividale* a L. 200; a *Londra* il burro italiano si vende da fr. 255 a 300 e a *Marsiglia* da fr. 300 a 310. Il lardo in *Alessandria* da L. 175 a 200 e a *Cremona* da L. 160 a 180 — e il formaggio a *Cremona* da L. 200 a 300 per il duro e da L. 100 a 160 per il molle e a *Foggia* il cacio cavallo da L. 200 a 210.

CESARE BILLI gerente responsabile.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1895-96

Prodotti approssimativi del traffico dall'11 al 20 Novembre 1895.

(14.ª decade)

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio...	4407	4356	+ 51	1298	1036	+ 162
Media.....	4407	4346	+ 61	1199	1063	+ 136
Viaggiatori.....	1,246,306.47	1,195,127.58	+ 51,178.89	61,602.51	57,758.03	+ 3,844.48
Bagagli e Cuni.....	65,930.09	58,848.64	+ 7,081.45	1,801.66	1,250.05	+ 551.61
Merci a G. V. e P. V. acc.	339,917.42	312,387.26	+ 27,530.16	10,512.90	13,219.64	- 2,706.74
Merci a P. V.....	1,732,640.81	1,611,664.68	+ 120,976.13	69,940.14	61,401.53	+ 8,538.61
TOTALE	3,384,794.79	3,178,028.16	+ 206,766.63	143,857.21	133,629.25	+ 10,227.96
Prodotti dal 1° Luglio al 20 Novembre 1895						
Viaggiatori.....	20,784,165.74	19,858,417.25	+ 925,748.49	1,005,047.99	1,095,275.05	- 90,227.06
Bagagli e Cuni.....	917,673.48	896,559.58	+ 21,113.90	26,106.64	29,265.39	- 3,159.75
Merci a G. V. e P. V. acc.	4,665,953.70	4,454,711.69	+ 211,242.01	170,674.84	182,944.50	- 12,269.66
Merci a P. V.....	23,261,901.33	22,344,118.87	+ 917,782.46	928,421.85	855,835.17	+ 72,588.68
TOTALE	49,629,694.25	47,553,807.39	+ 2,075,886.86	2,130,253.32	2,163,321.11	- 33,067.79
Prodotto per chilometro						
della decade.....	768.05	729.57	+ 38.48	110.83	117.63	- 6.80
riassuntivo.....	11,261.56	10,941.97	+ 319.59	1,776.69	2,035.11	- 258.42

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.